

Clemente Ciammaruconi

***L'Ordine templare nel Lazio meridionale. Analisi di una strategia insediativa***

[A stampa in *L'Ordine templare nel Lazio meridionale* (Atti del Convegno, Sabaudia, 21 ottobre 2000), a cura di C. Ciammaruconi, Casamari 2003 (Bibliotheca Casaemariensis, 7), pp. 45-101 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Seppure con un certo ritardo rispetto a storiografie più consolidate, nel corso degli ultimi anni anche nel nostro Paese si è iniziato a guardare alla presenza dell'Ordine del Tempio con un rinnovato interesse ed una maggiore cura metodologica<sup>1</sup>. Le vecchie tradizioni erudite, non di rado contaminate da venature esoteriche (quel *templarismo* che tanto male ha fatto alla ricostruzione della verità storica), hanno così finalmente cominciato a lasciare il posto a studi condotti su un attento vaglio della documentazione superstite e, pezzo dopo pezzo, la mappa dell'Italia templare sta ormai prendendo forma. Da questa - tranne che per alcuni sporadici studi che hanno interessato le precetorie della Tuscia e la casa romana di S. Maria in Aventino - era finora stata colpevolmente esclusa la regione laziale e, soprattutto, la sua provincia più meridionale; una lacuna alla quale, per quanto sarà possibile, intendo porre rimedio con questa mia ricerca.

Purtroppo, l'estrema frammentarietà delle fonti non facilita nel delineare in maniera compiuta la strategia insediativa dell'Ordine nel Lazio meridionale. Mi pare, tuttavia, che i pur scarsi elementi a disposizione consentano di indirizzare la ricerca verso alcuni ambiti privilegiati.

Anzitutto, è evidente come la presenza della *Militia Templi* debba essere correlata alle vicende del papato ed al ruolo svolto dalla provincia di Campagna e Marittima nel processo di costruzione del dominio temporale della Chiesa. Non è un caso che proprio tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, periodo in cui la loro autorità era aspramente messa in discussione dal conflitto con l'Impero e dalla politica antipapale del comune romano, i pontefici individuavano con maggiore frequenza nell'Ordine templare un sicuro sostegno, oltre che un fidato presidio a controllo di punti nevralgici del territorio.

Una funzione ugualmente importante venne ricoperta dai *milites Templi* negli anni seguenti, quando l'attenzione del papato si spostò sulla necessità di esercitare un potere diretto e capillare sulla provincia più meridionale dell'ormai restaurato Stato della Chiesa: a testimoniarlo, la costanza con la quale, nella seconda metà del Duecento, importanti *castra specialia Sanctae Romanae Ecclesiae* vennero affidati alla custodia di *fratres* templari. Parallelamente, è possibile riscontrare un loro crescente impiego nella curia romana, dove spesso beneficiarono del favore particolare dei singoli pontefici.

Sarebbe comunque un errore considerare le ragioni e le modalità della presenza templare a sud di Roma esclusivamente appiattite sugli interessi del papato; come si avrà modo di vedere, per quanto assai articolata, nella gran parte dei casi questa strategia insediativa seppe infatti assecondare in maniera efficace gli indirizzi generali dell'Ordine in Occidente.

Del resto, è abbastanza chiaro che lo stretto rapporto ben presto instaurato con i pontefici non poteva non essere fondato che su un reciproco tornaconto, del quale dà ragione lo stesso precoce impianto di una *domus* nell'Urbe. E proprio alle vicende della precetoria romana di S. Maria in Aventino è senz'altro da riconnettere il diffondersi dell'Ordine del Tempio nel Lazio meridionale.

### *1. La domus romana di S. Maria in Aventino*

La prima menzione di un insediamento templare in Roma ci è fornita dal cistercense Goffredo di Auxerre, nel libro IV della *Vita prima* di san Bernardo. Egli vi racconta come, in segno di particolare devozione e riconoscenza per l'operato dell'abate di Clairvaux nei confronti del neonato Ordine

---

<sup>1</sup> Il quadro generale della bibliografia sull'Ordine del Tempio in Italia fornito da F. BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, Roma 1991, pp. 13-36 può essere oggi ulteriormente integrato dalla rassegna compilata da S. CERRINI, *L'Ordine del Tempio. Aggiornamento bibliografico*, in *I Templari, la guerra e la santità*, a cura di S. Cerrini, Rimini 2000, pp. 153-162.

monastico-cavalleresco<sup>2</sup>, subito dopo la sua partenza dalla città nel giugno 1138<sup>3</sup>, una tonaca del *doctor mellifluus* fosse stata presa in custodia dai «Fratres autem Jerosolymitani Templi, fidelis militiae professores», che appunto in quel periodo avevano occupato una «novam [...] domum in Urbe»<sup>4</sup>.

Nella sua scarna essenzialità, la notizia fornitaci dal biografo di san Bernardo non consente purtroppo di individuare con esattezza il sito di questa fondazione<sup>5</sup>, né vale a chiarire il problema il fatto che in quello stesso anno, proprio a Roma «in domo militum Templi Iherosolimitani», venisse rogato un atto relativo ad una controversia tra enti ecclesiastici francesi<sup>6</sup>.

Per quanto molto probabile, l'identificazione della *nova domus* romana con la precettoria di S. Maria in Aventino non si può quindi determinare con certezza, anche perché la presenza templare nel complesso è per la prima volta documentata solo vent'anni dopo<sup>7</sup>.

---

<sup>2</sup> I complessi rapporti tra san Bernardo ed il nuovo Ordine, culminati nella redazione tra il 1128 ed il 1136 del *Liber ad milites Templi. De laude novae militiae* (cfr. l'introduzione al testo nell'edizione curata da C.D. Fonseca, in *Opere di San Bernardo. I. Trattati*, a cura di F. Gastaldelli, Milano 1984, pp. 425-437), sono stati oggetto di acuta analisi da parte di F. CARDINI, *I primi tempi dell'Ordine del Tempio*, in *I Templari. Una vita tra riti cavallereschi e fedeltà alla Chiesa*. Atti del I Convegno "I Templari e San Bernardo di Chiaravalle". Certosa di Firenze, 23-24 ottobre 1992, a cura di G. Viti, Certosa di Firenze 1995, pp. 31-124: 100-124.

<sup>3</sup> La missione di Bernardo di Clairvaux in Roma si era di fatto conclusa il precedente 29 maggio 1138 quando, a seguito di un suo intervento diretto, l'antipapa Vittore IV e gli altri principali sostenitori del partito anacletiano avevano finalmente prestato atto di sottomissione ad Innocenzo II, ponendo così termine allo scisma originato dalla duplice elezione al soglio pontificio dei cardinali Gregorio Papareschi e Pietro Pierleoni il 14 febbraio 1130. Su questi aspetti, cfr. le valutazioni di A. AMBROSIONI, *San Bernardo, il papato e l'Italia*, in *San Bernardo e l'Italia*. Atti del Convegno di studi. Milano, 24-26 maggio 1990, a cura di P. Zerbi, Milano 1993 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 8), pp. 25-49: 37-39. Per la vicenda biografica del *doctor mellifluus* A.H. BREDERO, *Bernard de Clairvaux (1091-1151). Culte et histoire. De l'impénétrabilité d'une biographie hagiographique*, Turnhout 1998, pp. 279-284 (studio al quale si rimanda per la relativa bibliografia) ed anche L. DAL PRÀ, *Cronologia della vita di san Bernardo di Clairvaux*, in «Rivista cistercense» 7 (1990), pp. 5-59.

<sup>4</sup> «Fratres autem Jerosolymitani Templi, fidelis militiae professores, cum novam habere eo tempore domum in Urbe coepissent, redeunte praedicto Patre specialique patrono suo, tunicam eius pro eximia benedictione servabant; apud quos eodem anno sacerdos quidam gravissima febre correptus desperabiliter aegrotabat. Ut autem omnino deficiens devenisse visus est ad extrema, portari sese in oratorium, et praedictam beati Viri tunicam supponi sibi fecit, in sola positus exspectatione exitus mortis: cum subito raptus in quemdam mentis excessum, ac veluti iam carne solutus, videre sibi visus est corpus suum eodem quo iacebat in loco exanime, iam circumdatum multitudine sacerdotum, apertos tenentium libros, et celebrantium exsequias ex more solemnes» (GAUFRIDUS CLARAEVALLENSI, *Sancti Bernardi vita prima*, in PL, CLXXXV, col. 323). Relativamente al culto delle reliquie presso l'Ordine del Tempio si vedano le interessanti osservazioni di F. TOMMASI, *I Templari e il culto delle reliquie*, in *I Templari: mito e storia*. Atti del Convegno internazionale di studi alla magione templare di Poggibonsi - Siena, 29-31 maggio 1987, raccolti da G. Minnucci e F. Sardi, Sinalunga-Siena 1989, pp. 191-210.

<sup>5</sup> È indubbio che l'aggettivo *nova* con il quale Goffredo d'Auxerre designa la *domus* romana contribuisca a creare non poche difficoltà: indica, infatti, che già prima del 1138 i Templari possedevano una dimora stabile nella città, oppure si riferisce all'acquisizione di un'ulteriore sede nella Penisola da parte del giovane Ordine? Per la questione cfr. F. BRAMATO, *San Bernardo e le origini Templari in Italia*, in *I Templari. Una vita tra riti cavallereschi*, cit., pp. 217-225: 223 e nota 29. Circa la denominazione attribuita ai membri dell'Ordine si rimanda invece alle fondamentali precisazioni di F. TOMMASI, «*Pauperes commilitones Christi*». *Aspetti e problemi delle origini gerosolimitane*, in «*Militia Christi*» e *Crociata nei secoli XI-XIII*. Atti della undecima Settimana internazionale di studio. Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989, Milano 1992 (Miscellanea del Centro di studi medievali, 13), pp. 443-475: 443-454.

<sup>6</sup> *Cartulaire général de l'Ordre du Temple (1119?-1150)*, a cura di G. d'Albon, 2 voll., Paris 1913-1922, I, p. 107 n. 153. L'atto connesso ad una controversia «inter ecclesiam Sancti Petri Redonensis et Sancti Florentii Salmurensis» è detto «actum Rome, in domo militum Templi Iherosolimitani, anno ab incarnatione Domini MCXXXVIII».

<sup>7</sup> F. BRAMATO, *La "guerra" e la "santità" nelle domus templari italiane delle origini. Note ed appunti a margine di alcune fonti narrative*, in *I Templari, la guerra e la santità*, cit., pp. 69-83: 72-75. In alternativa all'Aventino, secondo Fulvio Bramato l'originaria *domus* templare romana potrebbe essere cercata o nei pressi del Laterano, vicino al *Sancta Sanctorum*, o nello stesso monastero dei SS. Vincenzo e Anastasio *ad Aquas Salvias* (alle Tre Fontane), affidato da Innocenzo II a Bernardo di Clairvaux nel 1138-1140 (*ibidem*, pp. 74-75). Tra le diverse ipotesi avanzate, quest'ultima mi sembra comunque la meno condivisibile.

Tuttavia, messa per il momento da parte ogni questione relativa all'ubicazione di quella originaria comunità, in questa fase m'interessa soprattutto evidenziare come la penetrazione del nuovo Ordine nell'Urbe sia essenzialmente riconducibile al legame instaurato con il partito innocenziano nel tumultuoso periodo che fece seguito alla duplice elezione pontificia del 1130<sup>8</sup>.

Indubbiamente influenzata dall'autorevolezza di Bernardo di Clairvaux - grande artefice del successo di Innocenzo II sul rivale Anacleto II, nonché maggiore mentore dei Templari fin dal Concilio di Troyes del 1128 - una tale scelta di campo ebbe ripercussioni molto favorevoli per la *Militia Templi*. La riprova è nelle risoluzioni adottate dal Concilio di Pisa del maggio 1135 e poi dal Concilio lateranense II dell'aprile 1139, sulle quali si fondò una vasta campagna di solidarietà a sostegno del Tempio<sup>9</sup>, anche se la più importante iniziativa di Innocenzo II fu senza dubbio costituita dalla promulgazione della bolla *Omne datum optimum*<sup>10</sup>. Emanata il 29 marzo 1139, a neppure un anno dalla conclusione dello scisma, essa raccolse tutti i privilegi fino ad allora ottenuti dall'Ordine e grazie soprattutto alla concessione dell'esenzione dalle decime, pose la premessa fondamentale per la sua futura, grande espansione<sup>11</sup>.

Ancora una volta, la totale mancanza di fonti non permette di ricostruire le vicende della *domus* romana nell'ultima fase del pontificato innocenziano, ma non v'è dubbio che la morte del papa il 24 settembre 1143 e la contemporanea proclamazione in Campidoglio di un rinnovato governo senatoriale dovettero rappresentare un duro colpo per la comunità templare della città<sup>12</sup>. Malgrado

---

<sup>8</sup> Riguardo allo scisma del 1130 si deve ancora ricorrere agli studi di P.F. PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti. La vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II col regesto degli atti di Anacleto II*, Roma 1942 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, 13) e IDEM, *Nuovi studi (1942-62) sullo scisma di Anacleto II*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 75 (1963), pp. 71-103, in ogni caso da integrare con le valutazioni critiche di G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia. II/1. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 429-1079: 524-525.

<sup>9</sup> F. TOMMASI, *Templari (Pauperes commilitones Christi Templique Salomonis). II. I Templari in Italia*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione IX*, Roma 1997, coll. 898-903: 899. A Pisa, presentando il nuovo Ordine alla grande assemblea conciliare, Innocenzo II aveva offerto un aiuto economico ai Templari ed invitato apertamente i presenti ad imitare il suo esempio. Su questi aspetti si veda inoltre M.L. BULST-THIELE, *Sacrae domus militiae Templi Hierosolymitani magistri. Untersuchungen zur Geschichte des Templerordens 1118/19-1314*, Göttingen 1974 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-Historische Klasse 3 F., 86), p. 28 (Concilio di Pisa) e p. 34 (Concilio lateranense II).

<sup>10</sup> La sua emanazione sarebbe in gran parte merito del diretto interessamento di Roberto di Craon, il quale nel 1136-1137 era subentrato quale *magister Templi* a Ugo di Payns (o di Payens), il cavaliere originario della Champagne che, insieme ad uno sparuto gruppo di suoi compagni d'arme (nove, secondo la tradizione), aveva promosso l'istituzione a Gerusalemme dei *Pauperes commilitones Christi* nel 1118-1119. Rampollo di una famiglia dell'alta nobiltà - era figlio del signore di Vitry, nel Maine -, Roberto di Craon divenne templare intorno al 1126; promosso siniscalco nel 1132, quattro anni dopo ascese al vertice dell'Ordine che guidò sino alla sua scomparsa, il 13 gennaio 1149. Un completo profilo biografico dei primi due maestri del Tempio in BULST-THIELE, *Sacrae domus militiae Templi*, cit., pp. 19-29 (Ugo di Payns) e pp. 30-40 (Roberto di Craon).

<sup>11</sup> La bolla è stata pubblicata e commentata da R. HIESTAND, *Papsturkunden für Templer und Johanniter. Neue Folge*, Göttingen 1984 (Vorarbeiten zum Oriens Pontificius, 2), pp. 67-103: per il testo 96-103. La *Omne datum optimum* riconosceva ufficialmente l'Ordine del Tempio e lo legittimava quale difensore della Chiesa; inoltre, stabilendo che nessun potere - ecclesiastico o secolare - avrebbe potuto infrangerne le consuetudini e le gerarchie, lo sottoponeva direttamente all'autorità pontificia. Su questi ed altri aspetti dell'importante bolla cfr. M. BARBER, *La storia dei Templari*, Casale Monferrato 2001, pp. 72-74 e, in specie per quanto riguarda l'esenzione dalle decime, A. DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari. 1118-1314*, Milano 1987, pp. 68-70.

<sup>12</sup> La tradizionale impostazione storiografica relativa alla formazione del comune romano - i cui capisaldi sono da ricercare nell'ormai classico F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, 3 voll., Torino 1973, II, pp. 1024-1064, nelle pagine di P. BREZZI, *Roma e l'impero medievale (774-1252)*, Bologna 1947 (Storia di Roma, 10), pp. 317-326 e, soprattutto, nello studio di A. FRUGONI, *Sulla «Renovatio Senatus» del 1143 e l'«Ordo Equestris»*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano» 62 (1950), pp. 159-174 -, è stata di recente rivisitata da S. CAROCCI, *Il nepotismo nel medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma 1999, pp. 21-26 e, particolarmente, da J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Il comune romano*, in *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma medievale*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari 2001, pp. 117-157: 118-124, lavori ai quali si rimanda per un più puntuale inquadramento della cosiddetta *Renovatio Senatus*.

l'interessamento nei confronti dell'istituto monastico-cavalleresco fosse perdurato anche durante i brevi pontificati di Celestino II e Lucio II<sup>13</sup>, le difficoltà riscontrate dall'autorità papale nella lotta contro le spinte autonomistiche del comune romano non poterono infatti non ripercuotersi sul consolidamento della presenza templare nell'Urbe.

In particolare, dal momento che la gran parte del pontificato di Eugenio III fu caratterizzata dalla sua forzata e prolungata assenza da Roma, risulta abbastanza problematico condividere l'ipotesi secondo la quale proprio al primo papa cistercense debba essere attribuita la concessione di S. Maria in Aventino alla *Militia Templi*<sup>14</sup>; mi sembra invece molto più plausibile - si tratta di una proposta di lavoro - supporre che l'acquisizione dell'importante monastero già cluniacense<sup>15</sup>, possa essere stata in qualche modo implicata nella definitiva sconfitta del partito anacletiano sul finire del terzo decennio del XII secolo<sup>16</sup>. In analogia con quanto accadde in diversi cenobi a sud di Roma, nei quali i monaci cistercensi subentrarono ai benedettini apertamente schieratisi con Anacleto II (così a Fossanova, Casamari, Marmosolio ed anche a SS. Vincenzo e Anastasio *ad Aquas Salvias*)<sup>17</sup>, è quindi probabile che la composizione dello scisma abbia determinato la cessione ai Templari di S. Maria in Aventino<sup>18</sup>.

Le vicende della *domus* negli anni successivi vanno interpretate alla luce della necessità di rafforzare il credito della fondazione in un contesto di forte conflittualità all'interno della città. Il progressivo inasprirsi dei rapporti tra i romani ed i successori di Innocenzo II, conseguenza diretta della formazione del comune capitolino<sup>19</sup>, aveva infatti subito un ulteriore aggravamento per la sempre più decisa ingerenza esercitata da Federico I Barbarossa nella complessa realtà italiana. Nel volgere di pochi anni, il violento contrasto culminato nei combattimenti che fecero seguito

---

<sup>13</sup> Nel corso del suo pontificato durato solo pochi mesi, Celestino II emanò la bolla *Milites Templi* (9 gennaio 1144), con la quale consentiva ai cappellani dell'Ordine di celebrare la messa anche in località colpite dall'interdetto papale; a Lucio II si devono invece alcuni privilegi poi ampliati da Eugenio III nella bolla *Militia Dei* (7 aprile 1145), che autorizzava il Tempio a possedere proprie chiese e propri cimiteri (per le rispettive edizioni, *Cartulaire général de l'Ordre du Temple*, cit., I, p. 381 n. 8 e p. 382 n. 10). Per quanto di portata più limitata, va rilevato come anch'esse contribuiranno a costituire «i cardini dei diritti e, di conseguenza, della politica dell'Ordine» (L. IMPERIO, *Privilegi papali all'Ordine del Tempio*, in *Atti del XIII Convegno di Ricerche Templari*. Moncucco Torinese, 9-10 settembre 1995, a cura della LARTI, Latina 1995, pp. 71-110: 77; cfr. anche BULST-THIELE, *Sacrae domus militiae Templi*, cit., pp. 33-34).

<sup>14</sup> In questi termini si è espresso A. ILARI, *Il Gran Priorato Giovannito-Gerosolimitano di Roma. I monasteri di S. Basilio e di S. Maria all'Aventino "de Urbe". Analisi delle fonti*, in «Studi Melitensi» 3 (1995), pp. 113-156: 143.

<sup>15</sup> Come rileva Ilari, «il monastero di "S. Maria de Aventino" era il terzo per importanza sia nella lista abbaziale della città di Roma compilata da Pietro Malo e sia in quella redatta da Giovanni Diacono» (*ibidem*). Sul complesso monastico aventiniano, oltre alla scheda redatta da N. DEL RE, *S. Maria in Aventino*, in *Monasticon Italiae. I. Roma e Lazio*, a cura di F. Caraffa, Cesena 1981, p. 63 n. 111 (con ampia bibliografia), si veda D. GALLAVOTTI CAVALLERO - R.U. MONTINI, *S. Maria in Aventino (Santa Maria del Priorato)*, Roma 1984 (La chiese di Roma illustrate, Nuova serie 15) ed anche G. FERRARI, *Early Roman Monasteries. Notes for the history of the Monasteries and Convents at Rome from the V through the X Century*, Città del Vaticano 1957 (Studi di antichità cristiana, 23), pp. 203-206.

<sup>16</sup> Mi pare che in questo senso sia da interpretare anche la posizione di BRAMATO, *La "guerra" e la "santità"*, cit., pp. 74-75, il quale finisce così per emendare l'ipotesi precedentemente formulata, secondo la quale l'acquisizione della *domus* romana avrebbe potuto essere ascrivita o all'autunno-inverno 1127, data del presunto arrivo a Roma di Ugo di Payns per incontrare Onorio II, o al settembre 1133, periodo in cui Innocenzo II sembrò aver conquistato la città al partito anacletiano (IDEM, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., pp. 46-47 e IDEM, *San Bernardo e le origini Templari in Italia*, in *I Templari. Una vita tra riti cavallereschi*, cit., pp. 223-224).

<sup>17</sup> Con un riguardo particolare per le vicende dell'abbazia di Marmosolio presso Ninfa, ho già avuto modo di affrontare la questione in C. CIAMMARUCONI, *Da Marmosolio a Valvisciolo. Storia di un insediamento cistercense nella Marittima medievale (XII-XVI secolo)*, prefazione di M.T. Caciorgna, Sermoneta 1998, pp. 58-60.

<sup>18</sup> Per meglio comprendere le ragioni della cessione del monastero aventiniano va ricordato che la stessa elezione di Anacleto II era stata appoggiata dai cardinali fedeli alla più tradizionale linea di governo della Chiesa, quindi proprio ai Cluniacensi (R. MANSELLI, *Papato e impero dal concordato di Worms a Bonifazio VIII*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, diretta da L. Firpo, II/2. *Il Medioevo*, Torino 1983, pp. 165-209: 172). Sulle opposte fazioni presenti nel collegio cardinalizio ed in Roma si vedano le considerazioni di PALUMBO, *Lo scisma del 1130*, cit., pp. 272-281.

<sup>19</sup> CAROCCI, *Il nepotismo nel medioevo*, cit., p. 24.

all'incoronazione dell'imperatore svevo in S. Pietro nel giugno 1155, lasciò tuttavia il posto ad un avvicinamento del comune romano al Barbarossa, in gran parte dettato dal risentimento nei confronti di Adriano IV<sup>20</sup>.

Alla morte di quest'ultimo (1 settembre 1159), il timore che la sua politica di riaffermazione del potere della Chiesa potesse proseguire con l'elezione in conclave del senese Rolando Bandinelli, già stretto collaboratore del defunto pontefice e designato dalla maggioranza del collegio cardinalizio fin dal primo scrutinio, sfociò ancora una volta in uno scisma. Dopo lunghe quanto inconcludenti trattative, l'impossibilità di raggiungere la necessaria unanimità dei suffragi indusse infatti i suoi sostenitori a rivestire finalmente Rolando - il quale per sé aveva scelto il nome di Alessandro III - con il manto papale; a quel punto, i cardinali più dichiaratamente filo-imperiali, spalleggiati dalla gran parte dei senatori e del clero minore, gli contrapposero con la forza il loro candidato, Ottaviano dei conti di Monticelli, che, messo in fuga il rivale, fu intronizzato con il nome di Vittore IV<sup>21</sup>.

Nella caotica situazione che questi eventi avevano determinato, la comunità templare si schierò immediatamente con il partito che in quel momento raccoglieva il consenso non solo della nobiltà feudale e del senato romano, ma dello stesso basso clero cittadino, da tempo in aperto conflitto con le più alte gerarchie ecclesiali<sup>22</sup>; tra i priori, gli abati, gli arcipreti ed i chierici che all'indomani della sua elezione resero omaggio a Vittore IV troviamo infatti anche il «magister fratrum templi Hierosolymitani in monte Aventino cum suis fratribus»<sup>23</sup>.

Un così sollecito riconoscimento del candidato di parte filo-imperiale, proprio perché in netta contraddizione con l'ampio sostegno altrimenti fornito dall'Ordine ad Alessandro III<sup>24</sup>, evidenzia l'esigenza dei Templari romani di non restare pericolosamente isolati in una città che, almeno in un primo tempo, si dimostrò favorevole a Vittore IV. L'atteggiamento del *magister* e dei *fratres* aventiniani va dunque letto in un'ottica particolaristica, del tutto estranea alla politica generale dell'Ordine monastico-cavalleresco: una chiave di lettura che rafforza la tesi già avanzata da Fulvio Bramato, secondo il quale la morte di Bernardo di Clairvaux - il principale protettore della *Militia*

---

<sup>20</sup> BREZZI, *Roma e l'impero medievale*, cit., pp. 346-349. A questo riguardo «si può anzi dire che, dopo la morte di Adriano IV (1159), la politica antipapale del comune capitolino si sommò alla contrapposizione con l'Impero, determinando per alcuni decenni un gravissimo indebolimento della posizione politica pontificia e il collasso di ogni sua capacità di governo» (CAROCCI, *Il nepotismo nel medioevo*, cit., p. 24).

<sup>21</sup> Riguardo alla personalità dei due cardinali ed agli eventi che condussero alla bro duplice elezione il 7 settembre 1159 è qui sufficiente rimandare ai profili biografici tracciati, rispettivamente, da P. BREZZI, *Alessandro III, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 183-189 (ora anche in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, II, pp. 291-297, con un'integrazione a cura di A. Piazza alle pp. 297-299) e da A. PIAZZA, *Vittore IV, antipapa*, in *Enciclopedia dei Papi*, cit., II, pp. 299-302, contributi corredati entrambi da un'ampia ed aggiornata bibliografia.

<sup>22</sup> La parte avuta dal clero romano nelle confuse fasi che portarono all'elezione di Vittore IV è ben attestata da Ottone di Frisinga: «caeterum clerus Romanus, qui in ecclesia beati Petri pro electione summi pontificis convenerat, audito clamore, cucurrerunt; circumdantes domnum Ottonem [Ottone di Wittelsbach, conte palatino e mandatario dell'imperatore a Roma], qui erat cum cardinalibus iuxta altare beati Petri, et clamaverunt omnes dicentes: "Domnum Octavianum eligite, per quem solum ecclesia pacem potest habere". Tunc petitione populi Romani et electione totius cleri, consentiente et desiderante universo capitulo basilicae beati Petri, domnus Octavianus cardinalis a saniori parte cardinalium electus est et manto indutus ac in sede beati Petri positus absque omni contradictione, cantantibus omnibus: "Te Deum laudamus" in iubilo. Deinde, sicut mos est, domni cardinales et clerus Romanus totus qui praesens erat et qui postea confluxerat, populique Romani pars maxima pedes eius osculati sunt» (OTTONIS FRISINGENSIS EPISCOPI ET RAGEWINI, *Gesta Friderici I Imperatoris*, a cura di R. Wilmans, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS, XX, Hannoverae 1868, p. 480). Su questo aspetto cfr. PIAZZA, *Vittore IV*, cit., p. 300 e GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma*, cit., II, p. 1077.

<sup>23</sup> OTTONIS FRISINGENSIS EPISCOPI ET RAGEWINI, *Gesta Friderici I*, cit., p. 482. Per quanto sia stata in genere attribuito al Concilio di Pavia del febbraio 1160 (così, tra gli altri, BULST-THIELE, *Sacrae domus militiae Templi*, cit., p. 71; è invece poco chiaro a proposito BRAMATO, *La "guerra" e la "santità"*, cit., p. 76), assai più probabilmente l'atto d'omaggio del *magister* e della comunità templare dell'Aventino a Vittore IV ebbe luogo a Roma l'8 settembre 1159, all'indomani della sua contrastata elezione; è infatti inconcepibile che il clero dell'Urbe si fosse portato in massa a Pavia per prestargli obbedienza.

<sup>24</sup> J. ROUSSET DE PINA, *Alessandro III e Federico Barbarossa*, in *Storia della Chiesa*. IX/1-2. *Dal primo concilio Lateranense all'avvento di Innocenzo III (1123-1198)*, a cura di R. Foreville - J. Rousset de Pina, Roma-Torino 1984, IX/2, pp. 490-491.

*Templi* ai suoi esordi -, unitamente alle grandi difficoltà incontrate in quegli anni dal potere pontificio, dovettero portare le ancora recenti fondazioni templari italiane ad affidarsi di volta in volta alle autorità maggiormente preminenti nelle diverse realtà locali<sup>25</sup>.

Tuttavia, non passò molto perché si arrivasse ad un'inversione di rotta rispetto alla scelta di campo inizialmente operata dalla comunità di S. Maria in Aventino: a determinarla furono le travagliate vicende che seguirono allo scisma e che portarono gli stessi romani a rivedere più volte la loro posizione nei confronti dell'una o dell'altra fazione, ma soprattutto il sempre più aperto appoggio che sia in Occidente sia nei territori d'*Outremer*, il Tempio aveva deciso di dare alla causa di Alessandro III<sup>26</sup>.

Nei diciotto anni durante i quali gli vennero contrapposti ben tre antipapi, i Templari - come del resto gli Ospitalieri e la gran parte dei Cistercensi - ebbero modo di dimostrare in più circostanze la loro fedeltà nei confronti di Alessandro III<sup>27</sup>, riuscendo a guadagnarsi la sua stima riconoscente<sup>28</sup>; ne costituiscono un esempio anzitutto le bolle che nel corso del proprio pontificato egli emanò a favore dell'Ordine, ma anche i privilegi concessi a diverse fondazioni templari<sup>29</sup>.

Un aspetto, quest'ultimo, di particolare rilievo ai fini della presente ricerca e che pertanto merita un adeguato approfondimento.

## 2. I primi insediamenti ai confini meridionali del Patrimonium Sancti Petri

Soprattutto durante la seconda metà del XII secolo, quella di risiedere nei principali centri abitati del Lazio meridionale rappresentò spesso una scelta obbligata per i pontefici<sup>30</sup>. Oltre che dalla ricerca di un rifugio sicuro dai conflitti che dividevano la cristianità e la stessa Roma, come pure dai contrasti con il comune capitolino, essa fu dettata da diversi altri fattori: primo fra tutti la necessità di esercitare, con la propria presenza, un diretto controllo del territorio e dei suoi confini di fronte

---

<sup>25</sup> «La legittimità delle scelte politiche delle comunità italiane, dunque, non sembra sia derivata nei primi anni della loro esistenza da disposizioni impartite di volta in volta dal *magister* o dal capitolo generale dell'ordine. Furono altre le fonti di tale legittimità: la sopravvivenza delle *domus* che, costantemente esposte all'ostilità di enti ecclesiastici rivali, poteva essere garantita solo dall'autorità politica, ecclesiastica o economica egemone del luogo. Ne consegue che al succedersi dell'autorità, le scelte delle fondazioni templari possono essersi adeguate ai nuovi equilibri, cercando di comunque salvaguardare i loro interessi che erano preminenti su ogni altro aspetto» (BRAMATO, *La "guerra" e la "santità"*, cit., p. 77).

<sup>26</sup> Il sostegno degli Ordini monastico-militari - e soprattutto dei Templari - alla causa di Alessandro III dovette influire in maniera particolare sulla decisione di riconoscerne la legittimità presa dal concilio di Nazareth del 1160 nonostante le perplessità avanzate dal re di Gerusalemme, Baldovino III: così P.F. PALUMBO, *Alessandro III. Commemorazione tenuta il 30 ottobre 1981 nell'VIII centenario della morte in Civita Castellana con un'appendice su: Le doppie elezioni del 1130 e del 1159 e il giudizio di Alessandro III e della sua età sullo scisma precedente*, Bari 1985 (Quaderni di «Storia e Civiltà», 4), p. 36. Nella strategia di affermazione del proprio partito, l'importanza attribuita da Alessandro III ai concili nazionali ed alle assemblee del clero di una data regione fu tutt'altro che marginale, anzi queste rappresentarono un ottimo mezzo di propaganda che venne sfruttato assai di frequente; a tale riguardo cfr. P. BREZZI, *Lo «scisma inter regnum et sacerdotium» al tempo di Federico Barbarossa*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 63 (1940), pp. 1-98: 85.

<sup>27</sup> A partire dal 1163, l'Ordine avrebbe avuto una parte importante nella gestione delle finanze di Alessandro III, accordandogli inoltre notevoli prestiti «che gli consentirono di continuare ad operare in circostanze politiche spesso avverse»: così BARBER, *La storia dei Templari*, cit., p. 317 sulla scorta di I.S. ROBINSON, *The Papacy 1073-1198. Continuity and Innovation*, Cambridge 1990, pp. 257-259.

<sup>28</sup> «Papa Alexander III, ut fertur, dicere consuevit, quia tres domos habebat pre ceteris plura dilectas, quas speciali cura protegere privilegiisque munire volebat: Templarios scilicet et Hospitalarios et Cisterciensis ordinis monachos» (GIRALDI CAMBRENSIS, *Opera*, a cura di F. Liebermann et R. Pauli, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS, XXVII, Hannoverae 1885, p. 418; su questo aspetto PALUMBO, *Alessandro III*, cit., pp. 32-33 e F. TOMMASI, *Per i rapporti tra Templari e Cistercensi. Orientamenti e indirizzi di ricerca*, in *I Templari. Una vita tra riti cavallereschi*, cit., p. 236).

<sup>29</sup> Questa attenzione del pontefice nei confronti della *Militia Templi* è ben attestata, ad esempio, dai diciannove privilegi concessi all'Ordine, a sue provincie o case e riportati da HIESTAND, *Papsturkunden fürTempler*, cit., pp. 216-260 (il quale, per il medesimo periodo, ne edita appena nove che interessano l'Ordine di S. Giovanni). Si veda anche BULST-THIELE *Sacrae domus militiae Templi*, cit., p. 71 e IMPERIO, *Privilegi papali*, cit., pp. 71-110: 79-80.

<sup>30</sup> M.T. CACIORGNA, *Itineranza pontificia e ceti dirigenti locali*, in *Le città papali. L'itineranza pontificia della curia romana nel secolo XIII*, a cura di S. Carocci e A. Paravicini Bagliani, in corso di stampa (desidero ringraziare l'autrice per avermi consentito di leggere il testo ancora in bozze).

alle mire espansionistiche sia degli imperatori che dei sovrani normanni, di frequente veicolate dalle spinte centrifughe della riottosa aristocrazia locale<sup>31</sup>.

Nel lento processo che portò alla formazione dello Stato della Chiesa, la provincia di Campagna e Marittima fu quindi abbastanza presto individuata come una possibile base arretrata nella quale ripiegare non appena l'ostilità verso l'autorità pontificia si faceva più minacciosa<sup>32</sup>.

Una dimostrazione eloquente di quanto affermato si ebbe proprio negli anni più critici dello scisma che contrappose Alessandro III agli antipapi di parte imperiale (1160-1180); infatti, beneficiando della protezione militare accordatagli dalla corona normanna, papa Bandinelli non solo trovò spesso riparo nei muniti *castra* campanini dalle incursioni delle schiere del Barbarossa, ma arrivò addirittura ad abbozzare un riordinamento generale della provincia<sup>33</sup>. Alla lunga, la sua diretta presenza nel territorio - contrassegnata dall'itineranza della sede pontificia tra Veroli, Segni, Anagni e Ferentino - finì così per rivelarsi un modo efficace per garantire un più stabile assetto all'intero Lazio meridionale in un periodo comunque molto difficile per il potere papale<sup>34</sup>.

In quest'ottica particolare, era inevitabile che il controllo della lunga frontiera meridionale e dei principali tracciati viari che collegavano le terre della Chiesa con il Regno di Sicilia rivestisse un ruolo di primaria importanza<sup>35</sup>. E proprio su tale obiettivo strategico, gli interessi del pontefice e dell'Ordine templare non tardarono ad incontrarsi.

La riprova è nella prima attestazione di un insediamento della *Militia Templi* nel Lazio meridionale, che risale all'8 febbraio 1173. Annota infatti l'anonimo compilatore dei cosiddetti *Annales Ceccanenses* che in quell'anno «Alexander papa venit Signias 6 kal. Februarii, et dedit ecclesiam sancti Paterniani cum omnibus pertinentiis eius Templariis»<sup>36</sup>.

La chiesa di S. Paterniano - o, più correttamente, di S. Paterno - sorgeva sulla riva occidentale del fiume Liri poco fuori dal centro abitato di Ceprano, lungo l'antico tracciato della via Latina. Purtroppo, ogni sua vestigia è da tempo scomparsa e già in un inedito manoscritto del XVIII secolo, l'erudito verulano Vincenzo Giovardi annotava come all'epoca fosse «pene desolata ac in

---

<sup>31</sup> G. TABACCO, *Impero e Papato in una competizione di interessi regionali*, in *Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico IV*. Atti del Convegno internazionale. Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986, Roma 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 16), pp. 15-29.

<sup>32</sup> Il graduale processo di affermazione del potere papale nel Lazio tra la metà del XII e la fine del XII secolo è stato ricostruito da P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Roma 1973 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221), II, pp. 1067-1081. Sulle acquisizioni operate da Eugenio III ed Adriano IV nella Campagna cfr. anche A. SENNIS, *Un territorio da ricomporre: il Lazio tra i secoli IV e XIV*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari 1996, pp. 27-62: 51.

<sup>33</sup> In questo senso va letta l'annotazione degli *Annales Ceccanenses*, secondo la quale Alessandro III «hic venit Anagniam, et acquisivit totam Campaniam, et misit in suo iure» (*Annales Ceccanenses*, a cura di G.H. Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS, XIX, Hannoverae 1866, p. 285). Si veda anche G. FALCO, *I Comuni della Campagna e della Marittima nel Medio Evo*, Roma 1919, pp. 40-41 e nota 4.

<sup>34</sup> Riguardo alle contrastate vicende della provincia durante il pontificato di Alessandro III rimangono ancora utili le pur datate sintesi storiografiche di R. AMBROSI DE MAGISTRIS, *Storia di Anagni*, 2 voll., Roma 1889 (rist. anast. Roma 1979), II, pp. 134-156 e P. ZAPPASODI, *Anagni attraverso i secoli*, 2 voll., Veroli 1908 (rist. anast. Roma 1985), I, pp. 165-187. Uno sguardo complessivo sull'azione politica di papa Bandinelli è offerto da P. PARTNER, *The Lands of St Peter. The Papal State in the Middle Age and the Early Renaissance*, London 1972, pp. 203-215.

<sup>35</sup> Sulla molteplicità delle strategie poste in atto per giungere al controllo di quel territorio liminare cfr. M.T. CACIORGNA, *Questioni di confine: poteri e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno*, in *Il sud del Patrimonium Sancti Petri al confine del Regnum nei primi trent'anni del Duecento. Due realtà a confronto*, Atti delle giornate di studio. Ferentino, 28-30 ottobre 1994, Roma 1997, pp. 69-90: 73. Fondamentali indicazioni di carattere generale in S. CAROCCI, *Feudo, vassallaggi e potere papale nello Stato della Chiesa (metà XI sec. - inizio XIII sec.)*, in *Fiefs et féodalité dans l'Europe méridionale (Italie, France du Midi, Péninsule ibérique) du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*. Colloque international organisé par le Centre Européen d'Art et Civilisation Médiévale de Conques et l'Université de Toulouse-Le Mirail, Conques, 6-8 juillet 1998, Toulouse 2002, pp. 43-73.

<sup>36</sup> *Annales Ceccanenses*, cit., p. 286. Fonte di carattere narrativo di ispirazione laica, gli *Annales Ceccanenses* (conosciuti anche con il nome di *Chronicon Fossae Novae*) costituiscono una sorta di cronaca familiare redatta nei primi decenni del XIII secolo presso i conti di Ceccano.

solitudinem»<sup>37</sup>; agli inizi del Novecento (1912), indicandone l'ubicazione in contrada S. Lucia, Giovanni Colasanti era infine costretto a rilevare non senza rammarico che «l'ultimo suo ricordo è rimasto nella denominazione di un terreno ivi presso»<sup>38</sup>.

Verosimilmente dedicata a Paterno da Fondi ad attestare il transito del santo nella zona intorno alla metà del III secolo<sup>39</sup>, le prime notizie documentate sulla chiesa risalgono al 1097, quando doveva essere un monastero canonico<sup>40</sup>; la sua notorietà è tuttavia legata al sinodo che vi si svolse il 17 ottobre 1114, nel corso del quale Pasquale II concesse l'investitura del Regno di Sicilia a Guglielmo I d'Altavilla<sup>41</sup>.

Non v'è dubbio che l'assegnazione di S. Paterniano ai Templari - a quanto risulta, la prima donazione diretta di una chiesa all'Ordine da parte di un pontefice<sup>42</sup> - rientrasse nel proposito di controllo della frontiera e delle comunicazioni con il Meridione, di cui Ceprano ed il suo territorio rappresentavano un caposaldo imprescindibile<sup>43</sup>. E questo del 1173, insieme ad altri analoghi provvedimenti di poco successivi, sembra costituire la riprova di come il ruolo che Alessandro III intese attribuire alla *Militia Templi* in tale ambito fosse tutt'altro che marginale. La politica di «favorevole attenzione» generalmente dimostrata dal pontefice nei confronti dell'Ordine<sup>44</sup> ebbe infatti modo di dispiegarsi ai confini dello Stato della Chiesa seguendo una linea ben determinata, fatta di donazioni dirette ed interventi di ratifica di concessioni ottenute da enti ecclesiastici diversi. È quest'ultimo il caso delle chiese di S. Angelo *de Canutio* e di S. Egidio *de Pantano*, il cui affidamento ai Templari è di poco successivo a quello di S. Paterniano.

L'ubicazione della prima ha posto nel tempo non pochi problemi agli studiosi<sup>45</sup>, che il ricorso al già citato manoscritto settecentesco del Giovardi consente però di chiarire in maniera definitiva, individuandone il sito «in territorio de Ceperano», appunto nel luogo «qui dicitur Cannuzza», oggi contrada S. Angelo<sup>46</sup>; sempre nel medesimo comprensorio ricadeva anche S. Egidio *de Pantano*<sup>47</sup>.

---

<sup>37</sup> Biblioteca comunale di Veroli, V. GIOVARDI, *Verularum historia*, fondo Bisletti, ms. del XVIII secolo, f. 1229; secondo l'autore, la chiesa occupava «dexteram, et occiduum Lyris fluminis ripam» (*ibidem*). Alla chiesa di S. Paterniano sono dedicati i ff. 1229-1234 del manoscritto giovardiano.

<sup>38</sup> G. COLASANTI, *Il passo di Ceprano sotto gli ultimi Hohenstaufen*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 35 (1912), pp. 5-100: 20. S. Lucia è una località che deve il suo nome all'omonima chiesa presente nelle fonti a partire dal 1162-1165 (P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia. II. Latium*, Berolini 1906, p. 173 n. 22).

<sup>39</sup> La vicenda biografica di san Paterno ci è nota solo in maniera alquanto frammentaria. Partito da Alessandria d'Egitto per venerare le tombe degli Apostoli nella prima metà del III secolo, una volta giunto nel Lazio meridionale si fermò presso *Fregellae* (l'odierna Ceprano). In seguito si stabilì a Fondi, dove venne imprigionato nel corso delle prime persecuzioni generali contro i cristiani ordinate dagli imperatori Decio e Valeriano; morì in carcere (F. CARAFFA, *Paterno da Fondi, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma 1968, col. 383).

<sup>40</sup> KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia. II. Latium*, cit., pp. 174-175.

<sup>41</sup> «Anno ab incarnatione Domini 1115 indictione 8 apud Ciparanum in ecclesia sancti Paterni Guilielmus dux devenit liggus homo pape Paschalis qui tunc sinodum celebrabat» (ROMOALDI II ARCHIEPISCOPI SALERNITANI, *Annales*, a cura di W. Arndt, in *Monumenta Germaniae Historica, SS, XIX*, Hannoverae 1866, p. 415).

<sup>42</sup> Così BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., p. 155 nota 7.

<sup>43</sup> L'importanza strategica di Ceprano alla frontiera dello Stato della Chiesa è ben illustrata da COLASANTI, *Il passo di Ceprano*, cit., *passim*. Si veda anche la scheda redatta da M.L. PUTTI, *Ceprano*, in *Lazio medievale. Ricerca topografica su 33 abitati delle antiche diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Veroli*, premessa di I. BELLIBARSALI, Roma 1980, pp. 239-242.

<sup>44</sup> Come è stato osservato, «Alexander III. war der erste Papst, dessen Vorliebe für die Templer bekannt war und der Templer an seinen Hof zog» (M.L. BULST-THIELE, *Templer in königlichen und päpstlichen Diensten*, in *Festschrift Percy Ernst Schramm zu seinem siebzigsten geburtstag von schülern und freunden zugeeignet*, 2 voll., Wiesbaden 1964, I, pp. 289-308: 301). Riguardo agli interventi di Alessandro III a favore dei Templari in Italia cfr. BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., pp. 55-57.

<sup>45</sup> In particolare, è stata la sua appartenenza all'abbazia di Montecassino a farne supporre l'ubicazione presso San Germano (l'odierna Cassino); in questo senso BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., pp. 115-116.

<sup>46</sup> «Ecclesia S. Angeli pariter duplex erat. Altera cuius mentio est in Summorum Pontificum diplomatibus, queque modo non extat. Alteram seculo XI ineunte vel precedenti Arenulfo XXI Abbate Casinensi Archimonasterio presidente Landuinus, et Racterius Campanie consules obtulerunt, ex charta inter anecdota in appendice legenda: Ecclesia quoque S. Angeli in territorio de Ceperano, loco, qui dicitur Cannuzza, cum omnibus finibus, et pertinentiis suis a Landuino, et Racterio, sive Ratherio Civitate Berulana, ut, ex authographo amendavit,



Tutte e tre le chiese affidate all'Ordine del Tempio durante il pontificato di Alessandro III insistevano dunque su un territorio dal forte valore politico-militare per la sua posizione-chiave a ridosso del Regno, ma importante anche sul piano economico-mercantile, attraversato com'era dal tracciato della via Latina (in genere corrispondente a quello dell'attuale Casilina), divenuta in quegli anni il principale asse di comunicazione con il Meridione per la progressiva impraticabilità dell'Appia nel tratto pontino<sup>48</sup>.

Presso Ceprano venne in tal modo a costituirsi un patrimonio abbastanza omogeneo, che i Templari si trovarono a gestire in conseguenza di una precisa serie di iniziative papali: nella bolla che conferma «magistro et fratribus domus militie Templi» la concessione per quindici anni della chiesa di S. Angelo *de Canutio*, lo stesso pontefice non manca del resto di sottolineare che questa era stata accordata dall'abate Pietro di Montecassino «nostro intuitu»<sup>49</sup>. Con tutta evidenza, una diretta sollecitazione di Alessandro III nei confronti della potente abbazia benedettina va dunque posta alla base dell'enfiteusi della chiesa rurale e delle sue pertinenze ascrivibile al periodo 1168-1179<sup>50</sup>. Ma c'è di più: la successiva richiesta avanzata dal monastero cassinese di un adeguamento dell'entità del censo - dai venti tarenii amalfitani concordati, ai cento che la suddetta bolla ci informa vennero reclamati in un secondo momento -, potrebbe infatti alludere a pressioni papali affinché la transazione risultasse particolarmente favorevole per l'Ordine monastico-cavalleresco.

Pressioni da individuare anche alla base della contemporanea concessione di una casa «apud Sanctum Germanum», avvenuta appunto a seguito dell'aperto invito rivolto ai Benedettini di Montecassino dal pontefice, «nostrarum praecum intuitu»; a parziale compenso, Alessandro III diede comunque loro l'assicurazione che non sarebbe stato permesso ai Templari di costruire una propria chiesa o oratorio nei pressi della *domus* di San Germano, né di acquisire per compera oppure per donazione beni che potessero andare a detrimento degli interessi del monastero<sup>51</sup>.

---

adauxitque cap. 32 lib. II 7 b. Abbas D. Angelus de Nuce Rebanensis Archiepiscopus doctus scholasticus. Itaque non cum Ecclesiis Ciperanensis oppidi connumeranda venit sed cum iis, que in eius territorio in agris et prediis constructe a dominis fuerant, Episcopo annuente» (Biblioteca comunale di Veroli, V. GIOVARDI, *Verularum historia*, fondo Bisleti, ms. del XVIII secolo, ff. 1241-1242). La contrada S. Angelo è localizzata «a sudovest di Ceprano, circa 200 metri ad est del punto in cui il fosso Meringo raggiunge il [fiume] Sacco» (F. CARAFFA, *S. Angelo in Cannucce*, in *Monasticon Italiae. I. Roma e Lazio*, cit., p. 134 n. 81; la scheda, cui si rimanda per una sommaria ricostruzione delle vicende di S. Angelo, non fa alcun riferimento al suo affidamento all'Ordine templare).

<sup>47</sup> Nei documenti è più volte indicata come «ruralem ecclesiam S. Egidii de Pantano» (C. SCACCIA SCARAFONI, *Regesti delle carte dell'Archivio capitolare di Veroli [sec. XIII]*, Veroli 1985, p. 55 n. CCCXXI) e doveva sorgere «in territorio Ceperani, in loco ubi dicitur Corneta» (*ibidem*, p. 54 n. CCCXVIII). Anche di questa chiesa non rimangono più resti (COLASANTI, *Il passo di Ceprano*, cit., p. 20).

<sup>48</sup> TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval*, cit., I, pp. 629-630.

<sup>49</sup> P.F. KEHR, *Le Bolle pontificie anteriori al 1198 che si conservano nell'Archivio di Montecassino*, Montecassino 1899 (Miscellanea Cassinese, 2), pp. 81-82 n. 33 (ora in IDEM, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, Città del Vaticano 1977 [Acta Romanorum Pontificum, 6], II, pp. 207-208 n. 33): «Meminimus dilectum filium nostrum Petrum Cassinensem abbatem uobis olim ecclesiam sancti Angeli de Canutio sub annuo censu XX tarenorum Amalfie usque ad XII annos a die concessionis nostro intuitu concessisse, de quibus II iam anni elapsi sunt, sicut dicitis et dilectus filius B. subdiaconus noster monachus Casinensis et alii nuntii eiusdem abbatis in nostra presentia sunt confessi». Ancora con il precedente titolo di S. Michele Arcangelo, la chiesa di S. Angelo *de Cannuccio* era stata offerta all'abbazia di Montecassino dai coniugi Roffredo ed Erisinda, nobili di Veroli, il 7 febbraio 1008: *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'archivio*, II (*aula III: capsule VIII-XXIII*), a cura di T. Leccisotti, Roma 1965 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LVI), p. 102 n. 49.

<sup>50</sup> Se, dandone l'edizione, Kehr aveva approssimativamente attribuito la stesura della bolla pontificia agli anni tra il 1166 ed il 1179 (KEHR, *Papsturkunden in Italien*, cit., II, pp. 207-208 n. 33), in seguito egli ne circoscrisse con maggiore precisione la datazione al 1178-1179 (P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, VIII. Regnum Normannorum - Campania*, Berolini 1936, p. 186 n. 284 e p. 195 n. 1). L'abate ricordato nel documento sarebbe dunque Pietro II, alla guida del monastero dal 1174 al 1186 (M. DELL'OMO, *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999 [Biblioteca della Miscellanea Cassinese, 6], p. 298).

<sup>51</sup> L'atto è datato da Tuscolo, 19 settembre 1178-1180 (KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, VIII. Regnum Normannorum - Campania*, cit., p. 187 n. 288 e p. 195 n. 2). Questa convenzione venne rinnovata da Onorio III il 20 novembre 1222; il documento - edito in L. TOSTI, *Storia della badia di Montecassino*, 4 voll., Roma 1888-1890 (Opere complete, 14-17), II, pp. 322-323 (da cui le citazioni); regesto in *Abbazia di*

Ugualmente contrastate furono le vicende che riguardarono l'altra enfiteusi ottenuta nel territorio di Ceprano: quella della chiesa rurale di S. Egidio *de Pantano*, accordata alla *Militia Templi* negli anni del più aspro dissidio con l'imperatore dal filo-alessandrino vescovo di Veroli, il cistercense Fromondo<sup>52</sup>.

In questo caso le polemiche non dovettero mancare a partire dalla sua stessa cessione, se è vero quanto riportato nella relazione che Pietro, *iudex et scriba publicus*, fece davanti ai consoli del comune di Veroli circa l'esito della sua missione presso la curia papale per rivendicare l'appartenenza di S. Egidio alla chiesa cepranese di S. Andrea. Nel documento, datato 18 maggio 1181, si legge infatti che l'ormai defunto vescovo Fromondo aveva affidato per ventinove anni «dictam ecclesiam S. Egidii fratribus S. Paterniani, faciente domino camerario, contradicentibus tamen clericis S. Andree et multa scandala ipsis clericis evenissent, quia consentire illi concessioni nullatenus noluerunt»<sup>53</sup>.

Il fatto che a dirigere la camera apostolica fosse all'epoca un membro dell'Ordine del Tempio, contribuisce a chiarire in maniera decisiva le motivazioni di un tale pronunciamento<sup>54</sup>: almeno dal gennaio 1178, tutta l'attività amministrativa e finanziaria della corte papale doveva difatti essere passata nelle mani del templare *frater* Francone<sup>55</sup>.

L'attribuzione di S. Egidio *de Pantano* alla comunità templare di S. Paterniano appare quindi fortemente influenzata dall'intervento del *camerarius* di Alessandro III e, molto probabilmente, ogni rimostranza del clero di S. Andrea nei confronti del vescovo di Veroli finì per essere vanificata proprio grazie alla sua intercessione. Del resto anche negli anni seguenti, quando le vecchie rivendicazioni attinsero nuova forza dalla nomina di Ambrosio alla guida della diocesi ernica<sup>56</sup>, il suo influente appoggio verso i propri confratelli non venne meno: il comportamento fraudolento messo in atto da alcuni collaboratori del camerlengo a discapito del sunnominato giudice Pietro, inviato dal vescovo nella residenza pontificia di Tuscolo per ottenere una convenzione che chiarisse i termini della cessione, sembra offrirne un'eloquente testimonianza<sup>57</sup>.

---

*Montecassino. I Regesti dell'archivio*, I (aula III: capsule I-VII), a cura di T. Leccisotti, Roma 1964 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LIV), p. 128 n. 31- interfolia la precedente epistola di Alessandro III.

<sup>52</sup> Già abate di Casamari, Fromondo (o Framondo, Fraimondo) occupò la sede episcopale verulana dal 1160 al 1181 (P.B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbonae 1873, p. 738). Così ne parla il Rondinini: «Alexander Pontifex Fromundum seu Frajamundum singularis doctrinae, incorruptae fidei et invictae constantiae virum, quem postmodum impius Imperator Fridericus Aenobarbus varia compulit in exsilia, Verulana item infula decoravit» (F. RONDININI, *Monasterii Sanctae Mariae et Sanctorum Johannis et Pauli de Casaemario brevis historia*, Romae 1707, pp. 10-11).

<sup>53</sup> *Le carte dell'archivio capitolare della cattedrale di Veroli*, a cura di C. Scaccia Scarafoni, Roma 1960, pp. 231-234 n. CLXXXII (656): 232. Anche della chiesa suburbana di S. Andrea oggi non restano più tracce nel territorio di Ceprano (COLASANTI, *Il passo di Ceprano*, cit., p. 19).

<sup>54</sup> L'appartenenza all'Ordine del camerlengo è attestata da una lettera (ante 18 ottobre 1178) di Gaufridus Fulchier, *domorum Templi cis mare preceptor*, indirizzata «fratri Franconi domni pape camerario et fratri Petro ipsius elemosinario, templariis» affinché si prodigassero per ottenere una favorevole composizione della disputa tra il capitolo cattedrale e la comunità cittadina di Noyon (HIESTAND, *Papsturkunden für Templer*, cit., pp. 235-236 n. 24b; ma si veda anche la lettera contestualmente indirizzata al pontefice: *ibidem*, pp. 234-235 n. 24a). Tra i principali collaboratori del papa, il *camerarius* presiedeva in primo luogo all'amministrazione finanziaria della curia; la delicatezza del suo incarico fece sì che si trattasse generalmente di una persona di fiducia del pontefice (A. PARAVICINI BAGLIANI, *La vita quotidiana alla corte dei papi nel Duecento*, Roma-Bari 1996, pp. 69-70).

<sup>55</sup> Succeduto al cardinale diacono Bosone pur non essendo insignito della porpora (M. PACAUT, *Alexandre III. Étude sur la conception du pouvoir pontifical dans sa pensée et dans son oeuvre*, Paris 1956 [L'Église et l'État au Moyen Age, 11], p. 277; ma l'autore ne ignora l'appartenenza all'Ordine templare), *frater* Francone (Franco) è menzionato quale camerlengo di Alessandro III nel gennaio 1178 in occasione della rinuncia da parte di Adenulfo, Landulfo e poi *Stultus*, figli di Gregorio Pagani, ad ogni diritto sul *castrum Falbateriae* presso Ceccano (G. SAVIO, *Monumenta Onomastica Romana Medii Aevi [X-XII sec.]*, 5 voll., Roma 1999, II, p. 493 n. 43018 e n. 43019; I, p. 80 n. 1986; IV, p. 1045 n. 126894).

<sup>56</sup> Ambrosio fu vescovo di Veroli dal 1181 al 1188 (GAMS, *Series episcoporum ecclesiae*, cit., p. 738).

<sup>57</sup> Come riferì lo *iudex* Pietro al cospetto delle magistrature verulane, «statutum fuit inter ipsum episcopum et dominum camerarium ut camerarius faceret fieri litteras a domino papa in quibus statueretur sub pena excommunicationis, quod finitis XXVIII annis, nec fratribus illis liceret ulterius ecclesiam illam vel de rebus eius aliquid retinere, nec verulano episcopo et fratribus eius liceret eam illis relinquere, vel ex novo dare et quod

La ratifica dell'affidamento della chiesa rurale di S. Egidio presso Ceprano, emanata il 19 maggio 1181 da Alessandro III<sup>58</sup>, dimostra a sufficienza quanto grande fosse l'influenza di cui l'Ordine del Tempio ormai godeva all'interno degli ambienti curiali<sup>59</sup>. Ascendenti che, peraltro, si rendevano sempre più necessari: lo stesso tentativo di ostacolare il radicamento della presenza templare nel Lazio meridionale messo in atto da diverse istituzioni ecclesiastiche locali - monastero cassinese, episcopato e clero verulano - non fa che confermare una realtà alquanto diffusa<sup>60</sup>. Come hanno evidenziato ricerche condotte su scala più vasta, l'avversione spesso nutrita dal clero nei confronti dei numerosi privilegi della *Militia Templi* (l'esenzione dal pagamento delle decime su tutti) costituì infatti un freno alla sua espansione, sia in Occidente che nella stessa Terrasanta<sup>61</sup>.

Sul finire del XII secolo, i Templari potevano dunque contare su un gruppo omogeneo di insediamenti a cavallo tra Stato della Chiesa e Regno di Sicilia.

In precedenza ho già avuto modo di sottolineare come, in un periodo di grave crisi del potere papale, la loro acquisizione rispondeva al preciso interesse da parte di Alessandro III di esercitare un controllo più diretto sulla frontiera meridionale del *Patrimonium Sancti Petri*, nonché sul principale asse di collegamento viario con il sud Italia; resta ora da precisare su quale base un tale obiettivo trovasse corrispondenza nel disegno complessivo di sviluppo dell'Ordine del Tempio nella nostra penisola e, più in particolare, nel Lazio meridionale.

Anzitutto, va sottolineato come le diverse concessioni di chiese minori nel territorio di Ceprano - ancorché temporanee e dietro corresponsione di un censo annuo - mirassero a costituire un complesso fondiario coerente, presupposto indispensabile per il ricavo di un *surplus* produttivo utilizzabile a beneficio della Terrasanta: non bisogna infatti dimenticare che era essenzialmente questo il fine della gestione dell'intero patrimonio templare in Occidente<sup>62</sup>. Ad ampliare il valore delle proprietà acquisite nella regione contribuiva, inoltre, la loro prossimità alla via Latina-Casilina,

---

ecclesia illa cum omni melioratione et aumento suo ad ecclesiam S. Andree rediret». Al rescritto del pontefice, avrebbe fatto seguito la redazione di un *instrumentum* di conferma della cessione; tuttavia, «quia littere domini papae non placebat camerario dicebat enim se velle ut removeretur inde sub pena excommunicationis districtius inibentes quod continebatur in eis» ne nacque un alterco con il rappresentante del vescovo di Veroli, il quale si rifiutava di consegnare la convenzione «nisi condicio et conditio servaretur». Fu quindi solo ricorrendo all'inganno che questa gli fu sottratta: «Johannes iudex romanus de Parentia - raccontò lo stesso Pietro - quesivit a me instrumentum ad legendum quod ei porrexi et ipse legit, et, me invito, camerario dedit». Per questo motivo «littere domini pape non fuerunt facte in ea forma in qua promissum fuerat et statutum» ed al presule verulano non rimase che revocare l'*instrumentum* ormai nelle mani del camerario pontificio (*Le carte dell'archivio capitolare*, cit., pp. 232-233). A proposito della contrastata vicenda, va rilevato come per Peter Partner essa «seems to show the papal chamberlain, Franco, using his great influence to frustrate the drawing up of papal letters, and behaving in a despotic way» (PARTNER, *The Lands of St Peter*, cit., p. 214).

<sup>58</sup> P.F. KEHR, *Papsturkunden in Campanien*, in *Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, 1900, p. 336 n. 22 (ora in IDEM, *Papsturkunden in Italien*, II, p. 503 n. 22). Regesto dell'atto in KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia. II. Latium*, cit., p. 174-175 n. 5. La chiesa era stata concessa «sub censu uiginti solidorum Proueniensium» da pagarsi annualmente al vescovo di Veroli (*ibidem*).

<sup>59</sup> A questo proposito, si è parlato di un influsso pari a quello esercitato sul papato dai cluniacensi tra XI e XII secolo (ROBINSON, *The Papacy*, cit., p. 259).

<sup>60</sup> «Gli istituti religiosi e monastici [...] ritennero, forse, di intravedere nelle comunità templari nuove e pericolose concorrenti, le quali avrebbero potuto attrarre donazioni, privilegi e benefici, altrimenti destinati ad essi» (BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., p. 160).

<sup>61</sup> DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, cit., pp. 71-74. A dimostrare quanto malumore serpeggiasse negli ambienti ecclesiastici nei confronti dei privilegi concessi agli Ordini monastico-cavallereschi valgono i ben noti richiami polemici di Giovanni di Salisbury, circa i quali si rimanda a BARBER, *La storia dei Templari*, cit., pp. 75-77.

<sup>62</sup> «La necessità di finanziare la guerra santa, il mantenimento delle fortezze e delle guarnigioni in Spagna ed in Siria-Palestina obbligavano le fondazioni d'Occidente a cercare il profitto. Paradossalmente, Tempio ed Ospedale praticavano in Occidente una politica coloniale: per loro le "terre d'oltremare" erano in Europa. Questo prelievo sulle rendite d'Occidente, conosciuto sotto il nome di *responsio*, corrispondeva a circa un terzo di quanto producevano le proprietà degli ordini militari» (DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, cit., p. 143).

itinerario commerciale di grande importanza, ma anche percorso diretto verso i porti della Puglia, principali punti d'imbarco per i regni cristiani d'*Outremer*<sup>63</sup>.

In quest'ottica non è neppure da sottovalutare la presenza di una *domus* nell'importante centro regnicolo di San Germano<sup>64</sup>, mercato sulla cui piazza - anche in virtù dei privilegi che consentivano ai Templari di importare ed esportare senza pagare alcun dazio - era possibile realizzare profitti dalla vendita dei prodotti agricoli; ed è facile comprendere quanto i trasferimenti in moneta fossero più comodi rispetto a quelli in natura.

Naturalmente, le implicazioni connesse alla dinamica insediativa nel territorio di Ceprano non furono solo di carattere economico. In particolare, la vicinanza alla principale via di transito per il Meridione e quindi per l'Oriente, fece sì che si sviluppassero anche qui funzioni di *hospitalitas*. Malgrado questa fosse una prerogativa già propria di altre istituzioni religiose, la costituzione di una vasta rete di case nei pressi degli itinerari di pellegrinaggio più transitati caratterizzò, infatti, in misura sempre maggiore, la stessa presenza dell'Ordine in tutta l'Europa<sup>65</sup>: a questo proposito basti ricordare le numerose fondazioni sorte in Italia centro-settentrionale, lungo il tracciato della via Emilia o della via Romea<sup>66</sup>. Dunque, per quanto attestato solo alla fine del XIII secolo<sup>67</sup>, l'*hospitalis* annesso alla chiesa di S. Paterniano potrebbe aver risposto ben in precedenza alla domanda di assistenza di viandanti e pellegrini in cammino sulla via Latina-Casilina.

### 3. Un progetto abortito: la strategia insediativa templare nella Marittima

Con l'ascesa al soglio pontificio di Innocenzo III - senza dubbio una delle figure di maggior rilievo nell'intera vicenda del papato medievale - il rapporto tra la Santa Sede e l'Ordine del Tempio ebbe sempre più modo di rinsaldarsi.

Le cause di questo legame vanno in gran parte ricercate nell'aspirazione del pontefice a liberare Gerusalemme, riconquistata dalle armate musulmane di Saladino nel 1187<sup>68</sup>: nell'ambito di un simile progetto, Innocenzo III attribuì infatti ai Templari un ruolo primario non solo nella difesa dei

---

<sup>63</sup> Non bisogna dimenticare che «la Campagna rappresentava, per il trasporto delle merci e per gli spostamenti di truppe o di semplici viaggiatori, una delle due grandi zone di transito tra il nord e il sud dell'Italia, alla pari, perlomeno fino alla fine degli anni Trenta [del XIII secolo], dell'itinerario che costeggiava l'Adriatico attraverso le Marche e l'Abruzzo» (J.-C. MAIRE-VIGUEUR, *Forme e strumenti della presenza imperiale nel Lazio meridionale*, in *Il sud del Patrimonium Sancti Petri*, cit., pp. 53-68: 59). Riguardo all'importanza esercitata dai centri d'imbarco pugliesi per l'approvvigionamento delle fondazioni dell'Ordine in Terrasanta cfr. DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, cit., pp. 174-176; BARBER, *La storia dei Templari*, cit., pp. 275-278; BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., pp. 134-151; M.L. FAVREAU-LILIE, *Gli ordini militari e la grande emigrazione dei Latini dalla Siria: problemi organizzativi e logistici*, in *Acri 1291. La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti nel XIV secolo*, a cura di F. Tommasi, Ponte San Giovanni - Perugia 1996 (Biblioteca di Militia Sacra, 1), pp. 7-21: 17-20.

<sup>64</sup> In virtù della sua posizione strategica alle porte del Meridione - in un rescritto, Federico II ebbe modo di definirla «quoddam regni nostri ostium et ingressus» -, dagli inizi dell'XI alla fine del XIII secolo San Germano conobbe uno sviluppo continuo che ne fece il centro più importante della Terra di S. Benedetto, nonché sede della sua *Curia Major* (L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, 2 voll., Montecassino 1968 [Miscellanea Cassinese, 33-34], I, pp. 176-178).

<sup>65</sup> Su questo aspetto si vedano le osservazioni di T. SZABÒ, *Templari e viabilità*, in *I Templari: mito e storia*, cit., pp. 297-310; indicazioni più generali in G. SERGI, *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di interventi sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura*, in «Quaderni storici» 21 (1986), pp. 33-56.

<sup>66</sup> TOMMASI, *Templari*, cit., col. 898.

<sup>67</sup> Il riferimento è alla lettera del 13 gennaio 1292 con la quale Nicolò IV concesse l'indulgenza «pro ecclesia hospitalis Sancti Petroniani domus militiae Templi de Ceperano, Verulanae dioecesis, in S. Petroniani festiuitate, per octo dies sequentes, in dominica Palmarum et die Veneris sancto» (*Les registres de Nicolas IV [1288-1292]*, a cura di E. Langlois, 2 voll., Paris 1890, II, p. 877 n. 6575). Si noti la confusione del santo titolare - Petroniano per Paterniano - presente nella lettera papale.

<sup>68</sup> A. FLICHE, *Il pontificato di Innocenzo III (1198-1216)*, in *Storia della Chiesa. X. La Cristianità romana (1198-1274)*, a cura di A. Fliche - Ch. Thouzellier - Y. Azaï s, Roma-Torino 1979, pp. 17-277: 138-147; F. CARDINI, *Le crociate tra il mito e la storia*, Roma 1971, pp. 207-227. Riguardo alla preparazione, allo svolgimento ed all'esito fallimentare della spedizione crociata promossa da Innocenzo III cfr. S. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, 2 voll., Torino 1966<sup>3</sup>, II, pp. 779-799 e D.E. QUELLER, *The Fourth Crusade*, a cura di T.F. Madden, Philadelphia 1997<sup>2</sup>.

regni cristiani in Terrasanta, ma nella stessa organizzazione logistica della nuova crociata<sup>69</sup>. Da qui la necessità di consolidare le strutture dell'Ordine in Occidente e specialmente in Italia, dove il favore del pontefice si tradusse nell'ottenimento di importanti uffici presso la curia romana, come pure nella spesso vantaggiosa soluzione di controversie sorte tra fondazioni della *Militia Templi* ed autorità sia laiche sia ecclesiastiche<sup>70</sup>.

Più in particolare, per quanto riguarda la nostra regione, alla generalizzata «ripresa templare» che investì l'intera penisola<sup>71</sup> vanno anche aggiunti i risultati della politica di recupero del *Patrimonium Sancti Petri* che tanto fortemente caratterizzò il pontificato di Innocenzo III<sup>72</sup>.

La riaffermazione del potere papale su Roma e quindi sui territori a nord e a sud della città, diede infatti nuovo slancio alla *domus* di S. Maria in Aventino la quale, oltre che precettoria «terre Rome usque ad Ceperanum»<sup>73</sup>, era ormai divenuta anche sede del maestro provinciale dell'*Italia*, una della due circoscrizioni in cui, secondo l'ordinamento amministrativo-territoriale templare, era diviso il nostro paese<sup>74</sup>. Approfittando ancora una volta dell'appoggio della curia pontificia, tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo la comunità romana intraprese quindi una serie di operazioni volte a ricostituire il patrimonio fondiario dell'estinto monastero cluniacense nelle cui strutture si era stabilita.

Ne sarebbe la riprova la rivendicazione dei diritti su S. Maria della Sorresca, un modesto complesso monastico affacciato sulla sponda settentrionale dell'odierno lago di Sabaudia, in quella che era la vasta ed impraticabile Selva di Terracina. In realtà, alla metà dell'XI secolo il suo possesso era già stato rivendicato dai Cluniacensi dell'Aventino<sup>75</sup>, ma in quella occasione la disputa era stata risolta da un intervento di Leone IX favorevole all'abbazia di Subiaco che ne aveva mantenuto la proprietà; il precedente non dovette comunque rappresentare un ostacolo per l'affermazione delle pretese dei Templari romani, probabilmente fondate sui diritti enfiteutici maturati in precedenza dal monastero cluniacense. Così, nonostante le rimostranze dell'abbazia di Grottaferrata - nel frattempo subentrata a Subiaco nel possesso della chiesa - essi provvidero ugualmente ad occuparla con tutte le sue pertinenze.

---

<sup>69</sup> Il favore con cui Innocenzo III guardò ai Templari è peraltro ben attestato dai numerosi privilegi - circa una cinquantina - che nell'arco del suo pontificato egli ebbe modo di concedere all'Ordine (BULST-THIELE, *Sacrae domus militiae*, cit., p. 142 e nota 33; cfr. anche IMPERIO, *Privilegi papali*, cit., pp. 81-87).

<sup>70</sup> BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., pp. 68-70. Al pontificato di Innocenzo III - e più precisamente al 1198 - andrebbe ricondotta la stessa presenza stabile di legati dell'Ordine a Roma (BARBER, *La storia dei Templari*, cit., p. 289).

<sup>71</sup> BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., p. 66.

<sup>72</sup> Circa la politica temporale del pontefice anagnino nei territori della Chiesa ai confini con il Regno di Sicilia rimane fondamentale il riferimento a M. MACCARRONE, *La famiglia d'Aquino e la politica territoriale di Innocenzo III ai confini della Campania papale*, in IDEM, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972 (Italia Sacra, 17), pp. 165-219, da integrare ora con i contributi presenti in *Innocenzo III. Urbs et orbis*. Atti del Congresso internazionale. Roma, 9-15 settembre 1998, a cura di A. Sommerlechner, 2 voll., Roma 2003 (Nuovi studi storici, 55); in particolare, i saggi di S. CAROCCI, «*Patrimonium beati Petri*» e «*fidelitas*». *Continuità e innovazione nella concezione innocenziana dei dominii pontifici*, I, pp. 668-690 e M.T. CACIORGNA, *La politica di Innocenzo III nel Lazio*, I, pp. 691-726. Si veda inoltre E. PETRUCCI, *Innocenzo III e i comuni dello Stato della Chiesa. Il potere centrale*, in *Società e istituzioni nell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del Congresso storico internazionale. Perugia, 6-9 novembre 1985, Perugia 1988, pp. 91-136 e SENNIS, *Un territorio da ricomporre*, cit., pp. 53-55.

<sup>73</sup> A. GILMOUR-BRYSON, *The Trial of the Templars in the Papal State and the Abruzzi*, Città del Vaticano 1982 (Studi e testi, 303), p. 203. Nella sua deposizione durante il processo ai Templari nello Stato della Chiesa nel giugno 1310, frate Pietro Valentini dichiarò che la precettoria romana comprendeva «*Patrimonium beati Petri in Tuscia et Campania et Maritima*» (*ibidem*, p. 202).

<sup>74</sup> L'*Italia* comprendeva le regioni centro-settentrionali della penisola, mentre all'*Apulia* corrispondevano i territori facenti parte del Regno di Sicilia (BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., pp. 157-158; TOMMASI, *Templari*, cit., col. 899).

<sup>75</sup> Ho di recente ricostruito le complesse vicende storiche dell'insediamento monastico di S. Maria della Sorresca - con particolare riguardo per il periodo in cui venne acquisito dalla *domus* templare romana - in C. CIAMMARUCONI, *Presenze monastiche benedettine, criptensi e templari sulle sponde del lago di Sabaudia. Santa Maria della Sorresca (VI-XIII secolo)*, in «*Rivista cistercense*» 17 (2000), pp. 177-219, studio che qui seguo ed al quale rimando per ulteriori approfondimenti e riferimenti bibliografici.

Il protrarsi delle lamentele da parte dei monaci basiliani spinse tuttavia a cercare nell'arbitrato papale una definitiva composizione della controversia. Si arrivò dunque al deliberato di Innocenzo III del 2 agosto 1211 con il quale, dopo un esame degli strumenti prodotti dalle due parti, i «*fratres militiae Templi*» di S. Maria in Aventino ottennero la cessione enfiteutica di S. Maria «in Soresco»<sup>76</sup>. È questa la prima acquisizione di cui si abbia traccia nell'ambito dell'articolato programma di incremento del proprio patrimonio fondiario che interessò la *domus* templare romana nella prima metà del XIII secolo<sup>77</sup>.

La mediazione papale del 1211, definendo il diritto dei Templari romani a godere del possedimento, fatto salvo l'impegno a versare annualmente all'abbazia criptense trenta soldi provisini «*census nomine*» in occasione della festa dell'Assunzione della Vergine, doveva infatti contribuire ad accrescerne le rendite in misura notevole. Per tutto il periodo in cui rimase in suo possesso, quella pontina rappresentò di gran lunga la più importante fra le proprietà della precettoria sia all'interno delle mura dell'Urbe che nell'Agro romano, ed il suo valore crebbe ulteriormente allorché venne affidato ai Templari anche il controllo del Circeo.

Malgrado quanto da più parti affermato sulla scorta di una tradizione storiografica che risale alla metà del XIX secolo, non si conosce la data esatta in cui il promontorio passò nelle mani dell'Ordine del Tempio. È comunque certo che ciò sia avvenuto qualche tempo dopo il 30 maggio 1239, data della lettera con la quale Gregorio IX invitava i consoli e la comunità di Terracina a prendere possesso della rocca del Circeo procedendo ai necessari restauri<sup>78</sup>.

Vista la sua favorevole posizione, il fortilizio era ritenuto di grande importanza strategica per la difesa della frontiera meridionale dello Stato della Chiesa. Approfittando della disputa che all'inizio del XIII secolo aveva opposto i Frangipane al comune terracinese allora in via di affermazione, per primo Innocenzo III si era adoperato per sottoporlo al più diretto controllo dell'autorità pontificia e, pur confermandone il possesso alla potente famiglia, lo aveva affidato a Pietro Annibaldi, suo fedele alleato<sup>79</sup>. Successivamente, estromessi del tutto i Frangipane dal Circeo, il 4 gennaio 1233 Gregorio IX invitò i terracinesi a riedificarne e presidiarne la rocca<sup>80</sup>. Tuttavia, come abbiamo visto, nel 1239

---

<sup>76</sup> PL, CCXVI, coll. 455-456 n. 91 e n. 92, ma recependone la più corretta datazione al 1211 proposta da G. BRECCIA, *Bullarium Cryptense. I documenti pontifici per il monastero di Grottaferrata*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. Delle Donne - A. Zorzi, Firenze 2002 (E-book, Reading 1), pp. 3-31: 12 nota 8. Circa il ricorso all'arbitrato per comporre dispute in cui erano coinvolte fondazioni templari si vedano le annotazioni di DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, cit., p. 155.

<sup>77</sup> In quegli stessi anni - ma non si ha una datazione precisa - la *domus* romana dovette entrare in possesso di S. Maria in *Iulia*, chiesa che ancora le apparteneva nel 1237, anno in cui il suo rettore, Bonomo, fu costretto a chiedere l'avvallo del precettore di S. Maria in Aventino prima di concedere un'enfiteusi (M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, 2 voll., Roma 1942<sup>2</sup>, I, p. 550); S. Maria e S. Anastasio *quod vocatur de Iulia*, sorgeva nel rione Arenula e fu abbattuta nell'Ottocento (F. TAMBURINI, *S. Maria «in [de] Iulia»*, in *Monasticon Italiae. I. Roma e Lazio*, cit., p. 65 n. 118). La maggior parte delle acquisizioni dei Templari romani si concentrò tuttavia nei pressi del monte Testaccio: così avvenne per «*proprietatem et terram unius petie vinee plus vel minus [...] positam in Testacio*» concessa quale lascito testamentario nel 1224 all'economista frate Campo, al *magister* frate Guiscardo, al *praeceptor* frate Odone, al camerario frate Bruno ed al resto della comunità templare aventiniana (F.M. NERINI, *De templo et coenobio SS. Bonifacii et Alexii historica monumenta*, Romae 1752, p. 420). Su queste acquisizioni cfr. G. SILVESTRELLI, *Le chiese e i feudi dell'Ordine dei Templari e dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme nella regione romana*, in «*Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*» 26 (1917), pp. 491-539: 517-518.

<sup>78</sup> A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum inde ab anno p. Chr. n. MCXCVIII ad annum MCCCIV*, 2 voll., Berolini 1874-1875, I, p. 910 n. 1750.

<sup>79</sup> FALCO, *I Comuni della Campagna e della Marittima*, cit., pp. 190-197 ed anche P. DELOGU, *Territorio e dominii della regione Pontina nel Medioevo*, in *Ninfa, una città, un giardino*. Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani. Roma-Sermoneta-Ninfa, 7-9 ottobre 1988, a cura di L. Fiorani, Roma 1990 (Studi e documenti d'archivio, 2), pp. 22-26.

<sup>80</sup> «*Consulibus et populo Terracinensis. Fidei vestre etc. inclinati, licentiam reedificandi roccam Circegi presentium vobis auctoritate concedimus eiusque custodiam Romane ecclesie nomine committimus confidenter, ita tamen quod per eam facietis guerram et pacem ad mandatum ipsius ecclesie Romane contra omnes homines, quotiens fueritis requisiti, et eidem ecclesie, ipsam roccam ad manus suas retinere volenti, sine difficultate aliqua resignabitis eam, quando fuerit vobis ab apostolica sede mandatum*» (*Epistulae saeculi XIII e regestis*

questa doveva versare ancora in pessime condizioni se lo stesso pontefice ribadì la necessità di provvedere alla sua fortificazione.

In seguito, si perde ogni notizia sino al 1259, allorché il «locum Sancti Felicis situm in Monte Circeyo» venne ceduto dai Templari di S. Maria in Aventino, che ne detenevano la proprietà<sup>81</sup>. L'assoluta mancanza di fonti non consente di stabilire quando il Circeo fosse entrato in possesso della precettoria romana, e l'indicazione fornita per primo da Giuseppe Capponi - in verità in forma dubitativa, ma pedissequamente ripresa dalla storiografia successiva - secondo cui fu Gregorio IX ad assegnarlo intorno al 1240 al templare frate Raimondo, castellano di Lariano, va presa con notevole cautela<sup>82</sup>. Infatti, come ricordano alcuni documenti veliterni, questo cavaliere templare resse effettivamente il *castrum speciale* di Lariano, ma negli anni tra il 1261 ed il 1268<sup>83</sup>; siamo dunque ben oltre non solo la presunta acquisizione, quanto la stessa cessione del Circeo da parte dell'Ordine del Tempio.

Nonostante le perplessità relative alla possibilità di individuare in frate Raimondo l'uomo di fiducia per il cui tramite Gregorio IX commise ai Templari la ricostruzione e la custodia della rocca circea, rimane invece valida l'ipotesi secondo la quale l'affidamento sarebbe da ricondurre al periodo del più acceso contrasto tra Federico II ed il papato, gli anni fra il 1239 ed il 1250<sup>84</sup>.

Come era già accaduto in precedenza in analoghe situazioni di pericolo per lo Stato della Chiesa, anche di fronte all'acuirsi dello scontro con l'imperatore svevo i pontefici ricorsero all'assegnazione delle principali rocche di Campagna e Marittima a castellani di sicura affidabilità e di provata abilità militare<sup>85</sup>: niente di più facile, allora, che il passaggio del Circeo ai Templari sia avvenuto in un simile contesto. Oltre che garantire entrambe le condizioni, la *Militia Templi* era infatti da tempo in pessimi rapporti con Federico II, il quale in più occasioni ne aveva duramente osteggiato l'azione nel Regno di Sicilia<sup>86</sup>.

All'epoca del suo affidamento alla precettoria di S. Maria in Aventino, la rocca circea doveva sorgere sul punto più alto del promontorio. Dopo le ripetute rinunce da parte del comune di Terracina a riedificarlo - dinieghi dettati da evidenti calcoli opportunistici -, il fortilizio era però ormai in completa rovina; per queste ragioni i monaci-cavalieri decisero di abbandonarlo e di costruire un nuovo e più articolato apparato difensivo in posizione meno elevata, sfruttando il superstite impianto murario dell'antica *Circeii*.

---

*Pontificum Romanorum selectae*, a cura di G.H. Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica*, Berolini 1883, I, pp. 402-403 n. 501).

<sup>81</sup> *Regesta Chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, a cura di G. Caetani, 6 voll., Perugia-Sancasciano Val di Pesa 1922-1932, I, p. 36 n. 1931.

<sup>82</sup> G. CAPPONI, *Il promontorio Circeo illustrato con la storia*, Velletri 1856 (rist. anast. Bologna 1993), p. 57.

<sup>83</sup> La sua presenza a Lariano è attestata per la prima volta nel 1261 (A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis Sancte Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des États du Saint-Siège, extraits des archives du Vatican*, 3 voll., Romae 1861-1862, I, p. 142). Frate Raimondo è inoltre ricordato quale castellano di Lariano in una pergamena datata al terzo anno di pontificato di Clemente IV - dunque tra il febbraio 1267 e quello del 1268 - nella quale è detto «famigliare dell'istesso Papa» (A. BORGIA, *Istoria della Chiesa e Città di Velletri*, Nocera 1723, p. 287); cfr. anche A. MERCANTINI, *Nulli ergo omnino hominum... Testimonianze pontificie ad Anagni*, in «Latium» 17 (2000), pp. 5-103: 70 n. 83 (lettera del 1 luglio 1265). Si veda ancora *infra*, nota 113.

<sup>84</sup> In particolare, per quanto riguarda la provincia pontificia di Campagna e Marittima, «una sola volta, quando nel 1240 Federico si avvicinò a Roma dopo la sua "marcia trionfale" attraverso il Ducato di Spoleto e la Tuscia papale, poco ci mancò perché la nostra regione fosse di nuovo inglobata nel teatro delle operazioni. Ma il voltafaccia dell'imperatore, che all'ultimo momento rinunciò ad occupare una Roma che sembrava a portata di mano, allontanò di nuovo, e questa volta in modo definitivo, il pericolo di una ripresa degli scontri nelle province meridionali dello Stato della Chiesa» (MAIRE-VIGUEUR, *Forme e strumenti*, cit., p. 67).

<sup>85</sup> FALCO, *I Comuni della Campagna e della Marittima*, cit., pp. 82-83.

<sup>86</sup> BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., pp. 120-124. La scelta di campo dell'Ordine a favore del papato è attestata in maniera esemplare dall'atteggiamento della guarnigione templare di Ancona, apertamente schieratasi contro le truppe imperiali supportate dai cavalieri teutonici nella battaglia di Osimo del 1247 (*ibidem*, p. 103).

Il *castrum* dedicato al martire Felice sorse quindi tra il quarto ed il quinto decennio del XIII secolo con evidenti riferimenti alla tipologia dell'architettura militare templare<sup>87</sup>. Diviso tra borgo e rocca in due parti ben distinte, come ho già avuto modo di rilevare<sup>88</sup> il suo impianto ricorda da vicino quello del castello di Tomar che l'Ordine edificò in Portogallo tra il 1160 ed il 1171 a controllo del fiume Tago, frontiera della *Reconquista* cristiana nella regione più occidentale della Penisola Iberica<sup>89</sup>. E come nel caso portoghese, anche per San Felice è possibile avanzare l'ipotesi che l'insediamento fortificato dovesse assolvere, oltre a quello difensivo, l'ulteriore compito di favorire il concentramento della popolazione dispersa nel territorio circostante, costituendo il nucleo di un centro demico sotto il controllo degli stessi Templari<sup>90</sup>.

Infine, l'acquisizione del Circeo spinse ad un inquadramento territoriale più definito, cui sembrerebbe rimandare la stessa presenza di una torretta d'età medievale della quale oggi non resta più alcuna traccia e che doveva controllare la strada che, uscendo da San Felice, si addentrava in direzione nord nella foresta planiziale e, attraverso un diverticolo, collegava il *castrum* con S. Maria della Sorresca<sup>91</sup>; dunque, un itinerario di fondamentale rilevanza per il controllo dell'intero comprensorio.

La consistenza degli interventi edilizi attribuibili agli anni in cui la precettoria dell'Aventino rivolse la propria attenzione verso questo lembo della Marittima, evidenzia il grande interesse nutrito dalla *domus* templare romana per S. Maria della Sorresca ed i suoi possedimenti<sup>92</sup>. Un interesse che fu ulteriormente incrementato dalla successiva acquisizione del promontorio del Circeo, con il quale venne a costituirsi una vasta proprietà, votata alla valorizzazione delle tradizionali attività produttive praticate negli incolti ambienti umidi pontini. In un'ottica che privilegiava in maniera esclusiva criteri di redditività, la conduzione della tenuta fu infatti adattata alle specificità locali; aspetto cui contribuì lo stesso impiego di una manodopera esperta - né poteva essere altrimenti, soprattutto in relazione alla pratica dell'itticoltura - verosimilmente reclutata nella zona<sup>93</sup>.

I caratteri tipici di un'economia silvo-pastorale integrata dalla pesca si possono del resto rilevare nella tipologia delle *pertinentia* spettanti alle due proprietà templari: «vineis, terris, silvis, nemoribus, pratis, pascuis, montibus, collibus, fontibus, aquis aquarumque decursibus, plagiis,

---

<sup>87</sup> Riguardo all'esame delle strutture difensive e dell'impianto urbano realizzati dai Templari cfr. P.F. PISTILLI, *Due tipologie insediative templari: la domus romana sull'Aventino e il locus fortificato di San Felice Circeo* (in questi Atti) ed anche G.M. DE ROSSI, *Il Circeo*, Roma 1973, pp. 160-161.

<sup>88</sup> CIAMMARUCONI, *Presenze monastiche*, cit., pp. 205-206.

<sup>89</sup> A. CADEI, *Architettura sacra templare*, in *Monaci in armi. L'architettura sacra dei Templari attraverso il Mediterraneo*. Dal I Convegno "I Templari e San Bernardo di Chiaravalle". Certosa di Firenze, 23-24 ottobre 1992, a cura di G. Viti - A. Cadei - V. Ascani, Certosa di Firenze 1995, pp. 80-93. Sull'architettura militare templare si veda, in questo stesso volume, A. CADEI, *L'insediamento militare templare. Una verifica tipologica*.

<sup>90</sup> Nel caso di San Felice, i Templari romani avrebbero dunque promosso la fondazione di un *castrum* di popolamento, per «fare gente», tentativo rimasto peraltro isolato nella Marittima del XIII secolo. Sul tema dell'incastellamento laziale il riferimento fondamentale è rappresentato da TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval*, cit., I, pp. 303-368, ora da integrare almeno con P. DELOGU, *Lo studio dei centri rurali originati dall'incastellamento medievale nel Lazio*, in *Benedettini ed insediamenti castrali nel Lazio meridionale*. Atti del Convegno. Patrica, 26 ottobre 1986, Patrica 1990, pp. 9-20 e con le ulteriori osservazioni di P. TOUBERT, *I destini di un tema storiografico: «castelli» e popolamento nell'Italia medievale*, in IDEM, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1995 (Biblioteca Studio, 7), pp. 23-43. Il ruolo svolto dai Templari nel corso del XIII secolo quali «imprenditori del popolamento» (DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, cit., pp. 148-149) è ben documentato anche in ambito urbano: così per il *quartier du Temple* di Parigi e poi per Perpignano, Barcellona e, da ultimo, Firenze (P. PIRILLO, *Terra Santa e ordini militari attraverso i testamenti fiorentini prima e dopo la caduta di San Giovanni d'Acri*, in *Acri 1291*, cit., pp. 121-135: 130).

<sup>91</sup> G. LUGLI, *Forma Italiae. Regio I. Latium et Campania. I. Ager Pomptinus. Pars II. Circeii*, Roma 1928, col. 53 n. 18 e DE ROSSI, *Il Circeo*, cit., p. 162.

<sup>92</sup> A questo riguardo, si veda l'analisi architettonica dell'insediamento offerta da G. CRISTINO, *S. Maria della Sorresca: un'architettura templare?*, in questi Atti.

<sup>93</sup> Interessanti notizie circa le mansioni bracciantili svolte all'interno delle fondazioni templari italiane dai cosiddetti *servientes rustici* in BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., pp. 167-175.



venationibus, piscationibus»<sup>94</sup>. La vendita dei prodotti naturali che se ne ricavavano sui mercati più prossimi (e soprattutto nell'importante mercato del pesce dell'Urbe), allo scopo di ottenerne entrate monetarie da riversare a sostegno dell'attività militare in Terrasanta, costituì quindi l'obiettivo primario della gestione delle proprietà templari anche in quest'area: ma qui, a quella sorta di «obbligo del profitto» che guidò la gestione del patrimonio dell'Ordine in tutto l'Occidente<sup>95</sup>, si unì la diffusa consapevolezza dell'improduttività di ogni sforzo teso a modificare l'assetto ambientale della regione<sup>96</sup>. Oltretutto, il notevole impegno richiesto dalla gestione dei tradizionali impianti fissi di pesca - rimasta la principale fonte di introiti delle proprietà - ma anche dalla commercializzazione del pescato<sup>97</sup>, spinse i Templari romani a ripensare la loro presenza nella Marittima.

Nel breve volgere di un quarantennio, le prospettive economiche che li avevano indotti ad investire nella costituzione di un patrimonio fondiario omogeneo finirono dunque per rivelarsi inadeguate. A ciò va aggiunto il peso rappresentato dai continui investimenti richiesti per la cura ed il mantenimento del borgo fortificato di San Felice, ma anche il progressivo maturare della convinzione che nuove acquisizioni più prossime a Roma sarebbero state maggiormente funzionali agli interessi della precettoria dell'Aventino.

Ne costituisce una riprova l'atto con il quale, il 3 maggio 1259<sup>98</sup>, frate Pietro Fernandi «magister domus militie Templi in Italia» - ricevuta l'autorizzazione da frate Tommaso Berardi «generali magistro domus et totius ordinis militie Templi Ultramarinensis suoque conventu»<sup>99</sup> -, arrivò a definire la cessione del *locum* di San Felice e del *tenimentum* di S. Maria della Sorresca con tutte le rispettive pertinenze a Giordano Pironti, all'epoca vicecancelliere e notaio pontificio<sup>100</sup>.

In cambio, l'Ordine otteneva un casale «situm in districtu Urbis in contrata que vocatur Piliociti», ma soprattutto contiguo «aliis terris et casali dicte domus Sancte Marie de Aventino»; di grande interesse è poi la considerazione che il valore dei beni pontini fosse stimato superiore rispetto a

---

<sup>94</sup> *Regesta Chartarum*, cit., I, p. 36 n. 1931.

<sup>95</sup> Riguardo alla gestione del patrimonio fondiario templare in Occidente si rimanda alle osservazioni di DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, cit., pp. 147-151. Hanno un carattere divulgativo, ma comunque stimolante, le pagine dedicate all'argomento da G. BORDONOVE, *La vita quotidiana dei Templari nel XIII secolo*, Milano 1997<sup>5</sup>, pp. 110-139.

<sup>96</sup> Su questo aspetto S. PASSIGLI, *Ambiente umido e componenti umane nel territorio pontino alla vigilia dei progetti di Pio VI (secoli XIII-XV). Recupero e revisione delle problematiche per una rilettura della storia della bonifica*, in *Pio VI, le paludi pontine, Terracina*, a cura di G.R. Rocci, Terracina 1995, pp. 383-400: 387-390.

<sup>97</sup> Va precisato che per la precettoria dell'Aventino il pescato del patrimonio pontino non rappresentava più una risposta al bisogno di rispettare il precetto dell'astinenza della carne, come per gli enti monastici che ne erano stati in possesso in precedenza. Al pari di ogni altra commenda templare in Occidente, anche la *domus* romana doveva infatti ospitare una comunità relativamente esigua, aspetto che presumo consentisse di stornare il consumo diretto di pesce a favore della sua commercializzazione sul mercato dell'Urbe. Riguardo agli interessi dei pescivendoli romani nel territorio pontino cfr. M. VENDITTELLI, *La pesca nelle acque interne del territorio ninfesino nel Medioevo. Tecniche di sfruttamento ed interessi di gestione*, in *Ninfa, una città, un giardino*, cit., pp. 113-137: 119-120.

<sup>98</sup> *Regesta Chartarum*, cit., I, p. 36 n. 1931 e pp. 37-38 n. 1931. L'atto ci è pervenuto in copia autentica inserito nella successiva conferma della cessione da parte di Alessandro IV; l'editore, pur distinguendo i due documenti, ne ha mantenuto la medesima numerazione.

<sup>99</sup> Tommaso Berardi (o Berard) fu alla guida della *Militia Templi* dal 1256 al 25 maggio 1273 (BULST-THIELE, *Sacrae domus militiae Templi*, cit., pp. 232-258). Il riferimento al convento gerosolimitano evidenzia come il maestro non esercitasse un potere assoluto sull'Ordine, ma fosse tenuto dalla regola a consultare i suoi confratelli riuniti in capitolo prima di prendere una decisione (DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, cit., pp. 85-86).

<sup>100</sup> Membro di una famiglia dell'alta nobiltà di Terracina in grande ascesa nella prima metà del XIII secolo proprio grazie alle sue relazioni privilegiate con la Chiesa (FALCO, *I Comuni della Campagna e della Marittima*, cit., p. 204 nota 1), Giordano Pironti ricoprì la carica di vicecancelliere a partire dal 1256. Eletto cardinale diacono dei SS. Cosma e Damiano nel maggio 1262, in seguito fu anche rettore della provincia di Campagna e Marittima. Morì a Viterbo il 9 ottobre 1269 (A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali nel Duecento*, Roma 1980 [Miscellanea della Società romana di storia patria, XXV], pp. 125-126). Nel regesto di edizione della pergamena il vicecancelliere pontificio è erroneamente indicato come membro della famiglia Conti (*Regesta Chartarum*, cit., I, p. 36 n. 1931).

quello del casale con il quale venivano permutati. Nella ratifica della cessione da parte di Alessandro IV avvenuta il 29 ottobre 1259 è infatti ben specificato: «neque liceat generali magistro et conventui Ultramarinensi et aliis magistris et fratribus dicti ordinis permutationem et cessiones eo pretextu quod locus Sancti Felicis dictum tenimentum ad Sanctam Mariam de Surreca cum eorum iuribus et pertinentiis ultra dictum casale sive ultra dimidium iusti pretii casalis ipsius et etiam longe plus valerent, revocare»<sup>101</sup>.

Il richiamo del pontefice a non reclamare in futuro ulteriori indennizzi lascerebbe pensare ad una sorta di “svendita” dei beni templari, eppure l'accortezza notoriamente dimostrata dall'Ordine nella gestione del proprio patrimonio, induce a valutare con maggiore attenzione l'intera questione. Anzitutto, per ammissione diretta della stessa comunità romana, la cessione di San Felice ebbe luogo «consideratis expensis pro eiusdem loci custodia et conservatione non multum utilitatis afferre eisdem domui et ordini militie Templi»<sup>102</sup>. L'evidente esosità delle spese, non ancora compensata dai benefici di un popolamento che comunque dovette essere relativamente rapido<sup>103</sup>, sconsigliavano di protrarre oltre la gestione diretta del pur militarmente importante *castrum*, cui finirono per essere legate anche le sorti di S. Maria della Sorresca. D'altro canto, l'acquisizione del casale *Poliocci* (in seguito tenuta di Cecchignola Priorato, ora Cecchignoletta) ai confini con un'altra proprietà di S. Maria in Aventino, offriva la possibilità di creare una vasta tenuta a cavallo dei tracciati delle vie Laurentina ed Ardeatina in uscita da Roma verso il Meridione.

Dettata com'era dall'esigenza di perseguire una strategia di investimento più consona alla politica dell'Ordine del Tempio nella regione romana, la decisione di giungere ad un accordo con Giordano Pironti finì, pertanto, per far soprassedere i pur tradizionalmente “avidii” Templari riguardo ad una più rigorosa valutazione economica della permuta.

Ecco, quindi, che nel sesto decennio del Duecento, l'unico fra i beni acquisiti nella Marittima ancora in possesso della precettoria romana era una *domus* che «locus Sancti Felicis habebat intus in civitate terracinensi in loco ubi dicitur Posterula, iuxta murum civitatis»<sup>104</sup>, ed esplicitamente esclusa dal contratto di scambio con il Pironti.

Le chiare indicazioni relative alla sua ubicazione nel quartiere di Posterula<sup>105</sup>, ne fanno tuttavia scartare l'identificazione con la chiesa-ospedale di S. Maria Maddalena dei lebbrosi, la cui attribuzione ai Templari è attestata unicamente da una tradizione d'origine settecentesca<sup>106</sup>.

#### 4. Una presenza da ridefinire

Un giudizio complessivo sulla permuta del 1259 non deve comunque trascurare il ruolo svolto da un'articolata serie di fattori, che di lì a poco avrebbero portato a ridefinire le modalità stesse della presenza templare nello Stato della Chiesa.

Anzitutto, le sempre più pressanti richieste economiche che dalla metà del XIII secolo cominciarono a giungere dalla casa-madre dell'Ordine in Terrasanta - dove, peraltro, la situazione politico-militare dei regni latini era ormai drammaticamente prossima al tracollo - avevano avuto l'effetto di indurre ad orientare gli investimenti finanziari delle fondazioni italiane nel segno di una maggiore

---

<sup>101</sup> *Regesta Chartarum*, cit., I, p. 37 n. 1931.

<sup>102</sup> *Ibidem*, p. 36.

<sup>103</sup> Il riferimento è agli «homines Castri S. Felicis» che nel 1270 giurarono la loro fedeltà al comune di Terracina (D.A. CONTATORE, *De historia Terracinensi libri quinque*, Romae 1706, pp. 196-197).

<sup>104</sup> *Regesta Chartarum*, cit., I, p. 37 n. 1931.

<sup>105</sup> Il quartiere di Posterula fu abbattuto per consentire lo scavo del canale della bonificazione di Terracina durante i lavori voluti da Pio VI sul finire del XVIII secolo (N.M. NICOLAJ, *De' bonificamenti delle Terre Pontine Libri IV. Opera storica, critica, legale, economica, idrostatica*, Roma 1800, p. 351).

<sup>106</sup> CONTATORE, *De historia Terracinensi*, cit., pp. 348-349. La chiesa-ospedale di S. Maria Maddalena ricorre in un certo numero di documenti del XIII secolo, ma non ne viene mai specificata l'appartenenza (ad esempio, cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, Montis Casini 1891, II, p. 368 n. CCCXCVI). Il primo a farlo risale al 6 agosto 1273, allorché l'abate di Montecassino, Bernardo I, unì all'ospedale di San Germano altri ospedali dipendenti dall'abbazia, fra cui «domus leprosorum Sancte Marie Magdalene prope Sanctum Felicem» (*Regesto di Tommaso decano o cartolario del convento cassinese [1178-1280]*, pubblicato a cura de' monaci di Montecassino, Montecassino 1925, pp. 249-255 n. CXVII: 251). Sul complesso si veda *Terracina e il Medioevo. Un punto di osservazione sul primo millennio alla fine del secondo millennio. Catalogo della mostra. Terracina, 29 giugno - 31 ottobre 1989*, a cura di C. Rech, Roma 1989, pp. 47-48 (e relativa bibliografia).

oculatezza e parsimonia, quand'anche non erano state la causa della dismissione di alcune proprietà<sup>107</sup>. A queste s'erano andate aggiungendo le contribuzioni che il papato, in spregio alle esenzioni più volte rinnovate alla *Militia Templi*, pretese in quegli anni per finanziare le guerre che nella penisola lo vedevano contrapposto agli ultimi Hohenstaufen<sup>108</sup>.

Vi furono, poi, altri aspetti - per lo più riconducibili a particolari motivazioni politico-amministrative interne allo Stato della Chiesa ed alla stessa corte papale - che finirono inevitabilmente per condizionare la strategia insediativa templare nella nostra regione.

Basti pensare a come si fosse andata affermando, a partire almeno dal pontificato di Innocenzo III, la tendenza a servirsi di frati templari ed ospitalieri (sia d'origine italiana che straniera) quali *cubicularii* od *ostiarii*<sup>109</sup>, oppure alla sempre maggiore frequenza con cui furono assegnati loro importanti uffici da espletare per conto della Sede Apostolica<sup>110</sup>.

Inoltre, in questo periodo diversi cavalieri del Tempio cominciarono a figurare come castellani di importanti rocche e *castra* pontifici. È il caso di Lariano e Trevi, entrambi in Campagna e Marittima; il primo, posto sui contrafforti orientali del monte Artemisio, controllava le comunicazioni fra la via Latina-Casilina e la via Appia, rivestendo così una notevole funzione strategica nel dominio della provincia più meridionale dello Stato della Chiesa<sup>111</sup>. Passato alle dirette dipendenze della Santa Sede sotto Gregorio IX con lo statuto di *castrum speciale*<sup>112</sup>, per ben due volte venne affidato alla custodia di Templari appartenenti alla *familia* papale: durante i pontificati di Urbano IV e Clemente IV - con buona probabilità dal 1261 al 1268 - ne fu responsabile frate Raimondo<sup>113</sup>, mentre il 20 febbraio 1298 toccò a Bonifacio VIII incaricare frate Mauro, «ordinis militie Templi Jerosolimitani magistro, ostiario nostro», della custodia di Lariano ed Ariccia<sup>114</sup>.

---

<sup>107</sup> «Tra il 1240 e il 1260, il Tempio d'oltremare sostenne grandi spese militari (di cui abbiamo un esempio nel milione di bisanti che occorsero per la fortificazione di Safed) e parrebbe che a questo scopo l'Ordine si fosse procurato danaro sia richiedendolo alle proprie case d'Occidente, sia ottenendo dal papa la disponibilità di alcune somme già ricevute in custodia e - soprattutto - ricorrendo a mutui contratti con mercanti italiani» (A. SPICCIANI, *Papa Innocenzo IV e i Templari*, in *I Templari: mito e storia*, cit., pp. 41-65: 63).

<sup>108</sup> Così accadde nel 1247, per spesare il conflitto contro Federico II e, di nuovo, nel 1264, per sovvenzionare la spedizione di Carlo d'Angiò contro Manfredi (DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, cit., p. 205). E ciò malgrado lo stesso Innocenzo IV fosse ben consapevole del fatto che le case occidentali dell'Ordine costituivano la principale fonte di rifornimento di quelle in Terrasanta e che, riducendone le rimesse, si sarebbe inevitabilmente danneggiata la crociata (SPICCIANI, *Papa Innocenzo IV*, cit., pp. 51-52 e nota 51).

<sup>109</sup> PARAVICINI BAGLIANI, *La vita quotidiana alla corte dei papi*, cit., pp. 61-62 (sulle funzioni di *hostiarum* e *cubicularum* nella *familia* pontificia, rispettivamente pp. 58 e 60-62). Un elenco dei Templari al servizio dei pontefici nel corso del XIII secolo in BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., pp. 164-165. Una miniatura del codice dell'*Apparatus super Decretalibus* di Innocenzo IV conservato presso la Biblioteca civica di Trento, la cui datazione «non può essere posteriore ai primi anni del secolo XIV» (G. GEROLA, *La iconografia di Innocenzo IV e lo stemma pontificio*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria» 52 [1929], pp. 471-494: 477), ci restituisce un'interessante testimonianza iconografica dell'*entourage* papale, nella quale è comunque difficile riconoscere *militum* templari: «al lato del papa stanno due militi, vestiti di verde ed armati di spada e di scudo; e due ecclesiastici genuflessi. L'elmo del primo soldato è adorno di due ali; lo scudo dell'altro, tutto rosso, è contrassegnato dalle chiavi pontificie» (*ibidem*, pp. 471-472).

<sup>110</sup> Per gli uffici ricoperti al servizio del papato da membri dell'Ordine si veda BULST-THIELE, *Templer in königlichen*, cit., pp. 301-306.

<sup>111</sup> Come osservava G. FALCO, *Il Comune di Velletri nel Medio Evo (sec. XI-XIV)*, in IDEM, *Studi sulla storia del Lazio nel Medioevo*, 2 voll., Roma 1988 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXIV/1-2), I, pp. 1-396: 21, «questa rocca era posta [...] nelle braccia stesse di Roma: da una delle più alte vette dell'Artemisio, quasi alle spalle di Velletri, essa dominava sul fronte occidentale le macchie della Faiola e quella valle che, distesa in direzione nord-ovest verso Frascati, separa le alture di Rocca di Papa da quelle di Rocca Priora e di Montecompati: era un nido sicuro per vigilare le terre sottoposte e per custodirvi gli ostaggi, e ciò spiega a sufficienza perché intorno vi si siano travagliati per secoli imperatori, pontefici, baroni e a più forte ragione il comune di Velletri, per il quale l'occupazione della rocca avrebbe costituito un potente mezzo di difesa e di offesa, e l'esclusione significava una continua minaccia».

<sup>112</sup> *Les registres de Grégoire IX (1227-1241)*, a cura di L. Auvray - S. Clemencet - L. Carolus Barré, 4 voll., Paris 1896-1955, I, coll. 945-946 n. 1715. Sulla funzione di controllo politico del territorio assolta dai *castra specialia* cfr. SENNIS, *Un territorio da ricomporre*, cit., pp. 55-56.

<sup>113</sup> Come si è già visto, frate Raimondo risulta castellano di Lariano in una lettera di Urbano IV del 28 dicembre 1261 con la quale fu composta la disputa sorta tra il comune di Velletri e gli abitanti del *castrum speciale*

Per quanto riguarda Trevi, rocca che dominava l'alta valle dell'Aniene ai confini orientali delle terre della Chiesa<sup>115</sup>, almeno tra il 1263 ed il 1265 fu data in custodia a frate Martino, anch'egli *familiaris* del papa<sup>116</sup>.

La carenza documentaria rende invece meno chiari i rapporti che legarono un altro *castrum* campanino di particolare rilievo strategico-militare, alla *domus* templare di S. Maria in Aventino. L'atto con il quale il 10 maggio 1233 Pietro *domini Girardi de Paliano* cedeva al pontefice i propri diritti su Serrone e Paliano ci informa, infatti, che all'epoca quest'ultimo castello apparteneva alla precettoria romana: «ad quam spectat proprietas Paliani»<sup>117</sup>. Il suo successivo inserimento nella lista dei *castra specialia* che nel 1234 Gregorio IX dichiarava inalienabili e parte del demanio speciale della Chiesa<sup>118</sup>, induce tuttavia a pensare che la «domus Templi de Aventino» avesse ormai definitivamente rinunciato a Paliano.

Dunque, sempre più spesso i Templari romani avevano finito per trasformarsi in dignitari, funzionari e ambasciatori della corte dei papi, come anche in custodi e difensori dei più importanti *castra* pontifici; ed in questo porsi al completo servizio dei successori di Pietro avevano ormai riformulato il senso stesso del proprio essere *milites Christi*.

Inevitabilmente, una conseguenza diretta delle nuove incombenze cui il papato aveva chiamato gli uomini del Tempio fu la ridefinizione della stessa presenza dell'Ordine nelle terre della Chiesa, ora vista soprattutto in funzione della vicinanza con la corte pontificia.

Fu così che, durante la seconda metà del Duecento, si assistette ad un progressivo spostamento degli interessi dell'Ordine templare nella Tuscia in concomitanza con il prolungarsi dei periodi in cui i pontefici risiedettero a Viterbo<sup>119</sup>. Alle fondazioni già acquisite in precedenza nella regione a nord di Roma<sup>120</sup>, a partire dal 1255 si aggiunse infatti il nuovo insediamento di Castell'Araldo e, nel 1298,

---

(THEINER, *Codex diplomaticus*, cit., I, p. 142). Inoltre, nella sua storia della diocesi e della città di Velletri, il Borgia ricorda come Clemente IV «nell'anno 3 del suo Pontificato confermò la concordia stipulata fra la nostra Città, e il Castellano della Rocca di Lariano, che allor era Fra Raimondo Cavalier Templario familiare dell'istesso Papa sopra le pene, che si pretendevano incorse da nostri Cittadini per aver ritenute alcune Terre aggiudicate da Guglielmo Cardinal Prete di san Marco alla detta Rocca, e la Bolla di questa Apostolica conferma è data in Viterbo ai 26 di Giugno, e si conserva nell'Archivio di Velletri» (BORGIA, *Istoria della Chiesa*, cit., p. 287).

<sup>114</sup> «Castellaniam et custodiam atque regimen castrorum Lariani et Aricie, ad demanium Romane Ecclesie pertinentium, cum vassallis, juribus et pertinentiis eorumdem, presentium tibi auctoritate committimus» (*Les registres de Boniface VIII [1294-1303]*, a cura di G. Digard - M. Faucon - A. Thomas - R. Fawtier, 4 voll., Paris 1884-1931, IV, p. 41 n. 5503).

<sup>115</sup> Situata sull'antica via che attraverso il valico di Serra S. Antonio metteva in collegamento il versante abruzzese e laziale dell'Appennino, la sua importanza militare crebbe in maniera particolare proprio a partire dal XIII secolo (E. DE MINICIS, *Trevi nel Lazio*, in *Lazio medievale*, cit., pp. 137-144: 138).

<sup>116</sup> *Les registres d'Urbain IV (1261-1264). Registre ordinaire*, a cura di L. Dorez - J. Guiraud, 4 voll., Paris 1892-1958, I, p. 33 n. 126 e n. 127 ed anche II, p. 57 n. 2948; quindi *Les registres de Clément IV (1265-1268)*, a cura di E. Jordan, Paris 1893-1945, I, p. 9 n. 24.

<sup>117</sup> *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, a cura di P. Fabre - L. Duchesne, 2 voll., Paris 1905-1910, I, p. 506 n. 249. Sull'acquisto dei due *castra* di proprietà consortile si è brevemente soffermato S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Nuovi studi storici, 23), pp. 195-196 e 280; indicazioni generali in TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval*, cit., II, pp. 1079-1081.

<sup>118</sup> THEINER, *Codex diplomaticus*, cit., I, p. 102 n. 174 e *Les registres de Grégoire IX*, cit., I, col. 945 n. 1715.

<sup>119</sup> Nella seconda metà del XIII secolo, la città di Viterbo ospitò la corte dei papi per quasi venti anni, tra il 1260 ed il 1280: G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1907, I, pp. 235-290 e D. WALEY, *Viterbo nello Stato della Chiesa nel secolo XIII*, in *Atti del Convegno di studio per il VII centenario del 1° Conclave (1268-1271)*, Viterbo, 18-20 ottobre 1970, Viterbo 1975.

<sup>120</sup> Sulle proprietà templari a nord di Roma cfr. SILVESTRELLI, *Le chiese e i feudi*, cit., *passim*; BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., pp. 114-115; M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Da un luogo fortificato etrusco a una "maison" dei Templari*, in *Studi castellani in onore di Piero Gazzola*, Roma 1979, I, pp. 45-48 ed ora anche il contributo di G. ROMALLI, *La Magione di Bagnoregio: una precettoria templare nella Tuscia romana*, in questi Atti.

quello di S. Savino: ambedue sorgevano nei pressi di Tuscania, poco lontano dal palazzo papale viterbese<sup>121</sup>.

Un tale mutamento di baricentro a favore del Lazio settentrionale non fu naturalmente senza conseguenze per l'organismo templare nel resto della regione.

Sgombrato il campo dalle inesattezze che - spesso alimentate da una tradizione del tutto priva di fondamenti oggettivi - continuano purtroppo a moltiplicare gli insediamenti presunti templari in maniera sin troppo facile e speculativa<sup>122</sup>, al volgere del secolo le proprietà dell'Ordine nel territorio compreso tra Roma e la frontiera con il Regno di Sicilia possono essere sostanzialmente ricondotte alle tenute acquisite nell'Agro romano ed ai beni appartenenti alla chiesa di S. Paterniano presso Ceprano.

In entrambi i casi si tratta di proprietà a carattere eminentemente agricolo, raggruppate in maniera abbastanza organica in ambiti territoriali coerenti. Per quanto riguarda gli appezzamenti fondiari di S. Maria in Aventino - tre a sud (le tenute *Poliocci*, di S. Eramo e di S. Migrano) ed uno a nord di Roma (il *tenimentum* di S. Lorenzo presso Castel Campanile) - la loro estensione ci è nota attraverso il *Liber prioratus Urbis*, l'inventario dei beni appartenenti al priorato romano dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, cui vennero assegnate le proprietà dei Templari dopo la soppressione del 1312<sup>123</sup>. Il documento, redatto nel 1333, indica per il casale *Poliocci* (nel testo *Pingiotte et Turris Rubee, Turris Pandulfi*) una superficie di 286 rubbia di seminativo e 8 rubbia d'incolto; per il casale di S. Eramo 70 rubbia di seminativo e 30 rubbia «in silvis»; per il casale di S. Migrano 70 rubbia di seminativo e 10 rubbia di terreno boschivo; infine, S. Lorenzo *de Castro Campanelle* aveva 70 rubbia «in sementa»<sup>124</sup>.

L'estensione dei diversi fondi e le pur sommarie indicazioni relative alle tecniche colturali orientano verso la tipica integrazione di pratiche agricole e pastorali, in grado di fornire una soddisfacente resa complessiva; va infine evidenziato come, per la loro conduzione, fosse richiesto un largo impiego di manodopera salariata, avventizia o residente in maniera stabile presso costruzioni a carattere eminentemente produttivo - ma nel nostro caso è attestata anche la presenza di strutture difensive (*turres*) o, quantomeno, con funzioni giurisdizionali - che costituiscono il nucleo della proprietà<sup>125</sup>.

Gli altri appezzamenti ricordati dall'inventario ospitaliero sono tutti di assai minore estensione, e per lo più situati all'interno della cerchia delle mura aureliane<sup>126</sup>; la loro ubicazione, spesso in prossimità del monte Testaccio, induce peraltro a considerare l'interesse della *domus* aventinana ad omogeneizzare i fondi urbani anche in relazione alla vicinanza con i maggiori approdi fluviali della città medievale, veri e propri terminali per le merci prodotte nella regione romana, da cui erano poi

---

<sup>121</sup> A. LUTTRELL, *Two Templar-Hospitaller Preceptories North of Tuscania*, in «Papers of the British School at Rome» 39 (1971), pp. 90-124.

<sup>122</sup> È il caso, ad esempio, del volumetto di E. VALENTINI, *I Templari nella provincia di Latina «olim Maritima»*, Latina 1996<sup>3</sup>, e della sempre prolifica produzione bibliografica che vorrebbe, a dispetto delle evidenze documentarie e delle stesse rilevanze storico-architettoniche, attribuire l'abbazia di Valvisciolo presso Sermoneta all'Ordine del Tempio; alla confutazione di questa ipotesi ho già dedicato diverse pagine in CIAMMARUCONI, *Da Marmosolio a Valvisciolo*, cit., *passim*, che raccoglie ed amplia anche due miei precedenti lavori: IDEM, *Vita di un monastero nella Marittima fra XIII e XVI secolo: l'abbazia Valvisciolo*, in «Benedictina» 38 (1991), pp. 383-414 e IDEM, *Da Marmosolio a Valvisciolo: una rilettura della storiografia per un'ipotesi organica di identificazione*, in «Benedictina» 40 (1993), pp. 297-344.

<sup>123</sup> Il *Liber prioratus Urbis*, per la parte relativa alla regione romana, è stato edito in appendice al suo studio da SILVESTRELLI, *Le chiese e i feudi*, cit., pp. 531-539 (allegato II); da questa fonte dipende E. VALENTINI, *Le tenute agricole dei Templari romani*, in *Atti del XVI Convegno di Ricerche Templari*. Treviso 12-13 settembre 1998, a cura della LARTI, Latina 1998, pp. 83-97. Un esame del libro catastale in A. ILARI, *Vat. Lat. 10.372: il catasto più antico del Gran Priorato Gerosolimitano di Roma (1333)*, in «Studi Melitensi» 2 (1994), pp. 25-53.

<sup>124</sup> SILVESTRELLI, *Le chiese e i feudi*, cit., p. 535. Sulla strutturazione e l'economia tipica dei casali romani fra XIV e XV secolo cfr. A. CORTONESI, *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995 (Pagine della memoria, 2), pp. 105-118.

<sup>125</sup> Indicazioni circa la conduzione delle proprietà agricole templari ed ospitaliere italiane in A. LUTTRELL, *Templari e Ospitalieri in Italia*, in *Templari e Ospitalieri in Italia. La chiesa di San Bevignate a Perugia*, a cura di M. Roncetti - P. Scarpellini - F. Tommasi, Milano 1987, pp. 19-26: 23.

<sup>126</sup> SILVESTRELLI, *Le chiese e i feudi*, cit., pp. 535-536.

avviate lungo il corso del Tevere sino al mare aperto<sup>127</sup>. Dunque, ancora una volta, agli accorti economi dell'Ordine era riuscito di accaparrarsi una posizione molto vantaggiosa dal punto di vista commerciale, ed in grado di aggiungere ulteriore valore alle stesse tenute rurali poste a sud e a nord della città<sup>128</sup>.

Un'analoga vocazione agricola caratterizzava anche il complesso fondiario templare di S. Paterniano presso Ceprano, i cui possedimenti erano peraltro situati sia nel territorio dello Stato della Chiesa che del Regno di Sicilia. Ovviamente, una simile condizione finì spesso per generare diversi inconvenienti; ce ne resta memoria in occasione del tentativo da parte di Annibaldo da Ceccano di trasformare in un dominio personale la consorterìa che aveva il controllo di Ceprano attraverso la sua nomina a rettore dell'importante *castrum* nell'ottobre del 1269<sup>129</sup>.

Le operazioni di riconquista condotte per conto del pontefice dalle truppe di Carlo I d'Angiò<sup>130</sup>, coinvolsero infatti anche la comunità di S. Paterniano, che si vide costretta ad ottenere una deroga al divieto imposto ai riottosi abitanti di Ceprano di entrare nel Regno. Così, il 13 ottobre 1269, il re ordinò a Ludovico *de Montibus*, custode dei passi di Terra di Lavoro e d'Abruzzo, di esentare «*fratres et laboratores S. Paterniani*» dal provvedimento e consentire loro «*Regnum nostrum intrare et eorum terras laborare*»<sup>131</sup>.

L'attenzione prestata dal sovrano nei confronti degli interessi templari va ovviamente collocata nel più vasto quadro dei rapporti che legavano gli Angioini al papato, ma non è neppure da trascurare il ruolo che potrebbe avervi giocato la stessa causa crociata cui, proprio in quegli anni, suo fratello, il re di Francia Luigi IX, era riuscito a dare nuova linfa. Ecco allora che per Carlo I d'Angiò assistere e favorire l'Ordine nelle più diverse circostanze<sup>132</sup> significò, in ultima analisi, contribuire al successo della spedizione, poiché le esportazioni commerciali dai porti del Regno erano, di fatto, nelle mani del Tempo<sup>133</sup>.

---

<sup>127</sup> Ai piedi dell'Aventino era infatti ancora attivo il porto della Marmorata, mentre cresceva l'importanza di Ripa Romea, installato sulla sponda opposta (É. HUBERT, *L'organizzazione territoriale e l'urbanizzazione*, in *Storia di Roma*, cit., pp. 159-186: 164). Sugli approdi fluviali della Roma medievale e la loro attività commerciale si rimanda a L. PALERMO, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*, Roma 1979 (Fonti e studi per la storia economica e sociale di Roma e dello Stato pontificio nel Tardo Medioevo, 2), pp. 13-35 e M.L. LOMBARDO, *La dogana di Ripa e Ripetta nel sistema dell'ordinamento tributario a Roma dal Medioevo al sec. XV*, Roma 1978 (Fonti e studi del *Corpus membranarum Italicarum*, 13). Si veda anche quanto opportunamente rileva nel suo contributo PISTILLI, *Due tipologie insediative templari*.

<sup>128</sup> È soprattutto il caso delle *domus* templari a nord di Roma, in particolare di S. Giulio presso Civitavecchia e di S. Matteo presso Corneto, entrambe situate vicino a scali portuali di una certa importanza sulla costa tirrenica laziale.

<sup>129</sup> G. MARCHETTI-LONGHI, *Il cardinale Gottifredo di Alatri, la sua famiglia, il suo stemma ed il suo palazzo*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 75 (1952), pp. 17-49: 37-41 ed anche CACIORGNA, *Questioni di confine*, cit., pp. 87-89.

<sup>130</sup> Carlo I d'Angiò considerava del resto Annibaldo «*proditorem et inimicum S. Romane Ecclesie atque nostrum, qui de rectoria dicti castris, contra prohibitionem dicte Ecclesie, intromictere se presumit*» (*I registri della cancelleria angioina ricostruiti da R. Filangeri da Candida con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli 1953, V [1266-1272], p. 114 n. 65). Per un profilo biografico del figlio di Landolfo da Ceccano cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Ceccano Annibaldo da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani XXIII*, Roma 1979, pp. 189-190.

<sup>131</sup> *I registri della cancelleria angioina*, cit., V, pp. 110-111 n. 51.

<sup>132</sup> Numerosi esempi in BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., pp. 126-130.

<sup>133</sup> J.H. PRYOR, «*In subsidium Terrae Sanctae*»: *Exports of Foodstuffs and War Materials from the Kingdom of Sicily to the Kingdom of Jerusalem. 1265-1284*, in «Asian and African Studies. Journal of the Israel Oriental Society» 22 (1988), pp. 127-146 (numero monografico dal titolo *The Medieval Levant. Studies in Memory of Elyahu Ashtor*, a cura di B.Z. Kedar - A.L. Udovitch). Va infatti sottolineato che «inoltre a dare un contributo diretto alle crociate attraverso le forniture di denaro, di soldati, di navi, di provviste di armi e di viveri, gli Angioini si trovavano in un posizione di contribuire indirettamente permettendo l'esportazione di grano, di cibo e di cavalli. Questo rappresentava un modo poco costoso di aiutare la causa crociata, davvero vantaggioso, a meno che lo *jus exiturae* fosse stato annullato, visto che la corona ne traeva beneficio» (N. HOUSLEY, *I registri angioini ricostruiti e le crociate*, in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in memoria di Jole Mazzoleni*, 2 voll., Roma 1998 [Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 48], I, pp. 139-153: 146).

## 5. Caratteristiche del reclutamento

L'esenzione accordata da Carlo I d'Angiò nel 1269 offre inoltre un'informazione di estremo interesse riguardo alla possibilità di conoscere più dettagliatamente la tipologia degli insediamenti rurali dell'Ordine. Nel documento sono infatti riportati i nomi dei membri della comunità templare cepranese; si tratta in tutto di sei persone, due delle quali risultano essere oblati: «nomina fratrum et laboratorum dicte eccl[esie] sunt ista: fr. Ioannes de Laurencio, oblatus, Ioannes Corsus, oblatus, Petrus Crellus, Petrus Bonellus, Lando de Alexandro et Nicolaus de Matthia, commonasterii eccl[esie] supradicte»<sup>134</sup>. Nessun *miles*, dunque, nessun cavaliere proveniente dall'egemone ceto aristocratico; del resto, è ormai ben nota la loro estrema esiguità nelle commende d'Occidente, la cui conduzione era il più delle volte affidata a *servientes* provenienti dalle classi subalterne (i cosiddetti *frères des mestiers*)<sup>135</sup>.

A S. Paterniano compaiono invece degli oblati, molto probabilmente contadini di condizione libera che avevano offerto i propri servizi ottenendo protezione in vita e, dopo la morte, il beneficio spirituale di aver fatto parte di un Ordine regolare<sup>136</sup>. Si tratta di un'ulteriore conferma del dato che emerge con forza dallo spoglio degli atti del processo inquisitorio condotto nello Stato della Chiesa nel 1309-1310: l'appartenenza della maggior parte degli uomini presenti nelle case dell'Ordine nella regione romana ai ceti sociali più bassi, a prevalente estrazione rurale<sup>137</sup>. Finisce dunque per assumere un valore decisamente emblematico quanto riferì sul proprio conto frate Vivolo de *Sancto Justino* che, testimoniando il 10 giugno 1310 nel palazzo vescovile di Viterbo, dichiarò di essere «vilis conditionis in dicto ordine et ad negotia rustica deputatus» e che «ruralis homo erat et agricola»<sup>138</sup>.

Anche su base comparativa, è stato del resto possibile osservare come «dans les documents concernant l'Hôpital, au XIV<sup>e</sup> siècle, on trouve quelques sergents, mais on ne trouve pas de ces *servientes rustici* que comptait l'Ordre du Temple»<sup>139</sup>.

Questo tuttavia non vuol dire che a fianco ad una manodopera di umile estrazione, il reclutamento templare non interessasse - almeno finché rimase vivo l'ideale crociato - anche l'aristocrazia locale. Non va infatti dimenticato che una delle finalità delle fondazioni d'Occidente era proprio quella di arruolare nuovi *militēs* da inviare in Terrasanta a rimpinguare guarnigioni continuamente dissanguate dai combattimenti con i musulmani. Naturalmente, come era prassi nel mondo medievale, la posizione sociale nel secolo risultava fondamentale per determinare il posto che si sarebbe occupato in una *familia* oltretutto fortemente gerarchizzata come quella del Tempio: a quanti fra i membri dei lignaggi aristocratici locali decidevano di entrare nell'Ordine era dunque riservato il rango di cavaliere.

Purtroppo, le notizie riguardanti l'arruolamento di esponenti della nobiltà provinciale sono molto scarse; allo stato attuale, mi è riuscito di rinvenire solo generiche asserzioni relative alla presenza di *militēs* templari - ma anche ospitalieri - tra i membri di alcune delle maggiori famiglie di centri di media importanza della Marittima, come Terracina e Sezze.

---

<sup>134</sup> *I registri della cancelleria angioina*, cit., V, p. 111 n. 51.

<sup>135</sup> Riguardo a questi aspetti cfr. LUTTRELL, *Templari e Ospitalieri in Italia*, cit., pp. 20-21; si veda inoltre DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, cit., pp. 75-82 ed anche A.J. FOREY, *Templari (Pauperes commilitones Christi Templique Salomonis). I. Storia generale dell'Ordine*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione IX*, Roma 1997, coll. 886-895: 890-891.

<sup>136</sup> Ci troveremmo pertanto di fronte ad un'oblazione *per hominem*: DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, cit., p. 79 ed anche FOREY, *Templari*, cit., col. 891.

<sup>137</sup> Come ha rilevato A. LUTTRELL, *Les exploitations rurales des Hospitaliers en Italie au XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Les Ordres militaires, la vie rurale et le peuplement en Europe occidentale (XII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*. Sixièmes Journées internationales d'histoire. Abbaye de Flaran, 21-23 septembre 1984, Auch 1986, pp. 107-120: 111, questi sarebbero stati circa il sessanta per cento dei testimoni interrogati dagli inquisitori pontifici: «Selon une enquête de 1310, sur 33 Templiers interrogés dans la région de Rome, 19 soit près de 60%, n'étaient ni *militēs* ni *presbiteri*, mais plutôt *servientes*. Il s'agissait de gens illettrés qui donnaient l'impression d'appartenir à une basse couche sociale, voué à l'agriculture».

<sup>138</sup> GILMOUR-BRYSON, *The Trial of the Templars*, cit., pp. 216 e 222.

<sup>139</sup> LUTTRELL, *Les exploitations rurales*, cit., p. 112. Cfr. anche BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, cit., pp. 167-175.

Si conterebbero così monaci-cavalieri tra i Pironti, i de Rosa, i Sanguigni di Terracina<sup>140</sup>: tutte queste attestazioni sono però desumibili soltanto da opere erudite del XVIII secolo, nelle quali non è da sottovalutare il desiderio di nobilitare - anche attraverso la militanza tra le fila templari - un certo casato cittadino piuttosto che un altro<sup>141</sup>. Invece, come testimonia l'epigrafe sepolcrale posta sulla sua tomba all'interno della cattedrale di Palermo - HIC IACET CICCUS BRANCIELEONUS SITINUS MILES TEMPLARIUS -, fece sicuramente parte dell'Ordine il *miles* Francesco Brancaleone, appartenente ad una delle più importanti famiglie di Sezze<sup>142</sup>.

In ogni caso, l'ampia diffusione che l'ideale crociato ebbe in Campagna e Marittima<sup>143</sup> induce a ritenere con buona probabilità che a questi pochi si possano aggiungere altri monaci-cavalieri rimasti purtroppo ignoti: dobbiamo infatti ricordare che «il loro compito era combattere per la Crociata e per questo, subito dopo la loro ricezione, venivano trasferiti presso le fondazioni d'*Outremer* ed il più delle volte del loro rapporto con le fondazioni italiane non restava alcuna traccia scritta»<sup>144</sup>.

Infine, gli atti del processo ai Templari nello Stato della Chiesa offrono interessanti indicazioni circa le località laziali in cui avvenivano le cerimonie di ammissione nell'Ordine tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo: a Roma, anzitutto in S. Maria in Aventino<sup>145</sup>, ma anche nell'alloggio che il *magister Italiae* aveva «in palatio Lateranensi iuxta sanctum sanctorum»<sup>146</sup>, o nella residenza del *magnus preceptor terre Rome usque ad Ceperanium* «in contrata Sancte Marie Maioris»<sup>147</sup>. Altre ricezioni avevano poi avuto luogo a S. Maria in Capita in territorio di Bagnoregio<sup>148</sup> ed a Castell'Araldo<sup>149</sup>, insediamenti rurali posti entrambi nei pressi di Viterbo.

## 6. Verso l'epilogo

Se è vero che «la caduta di Acri nel 1291 ha, in un certo senso, dettato la sentenza di morte del Tempio»<sup>150</sup>, nella nostra regione i segni della decadenza dell'Ordine erano ormai avvertibili già da

---

<sup>140</sup> Riguardo all'importante famiglia Pironti, scrive il Contatore: «etenim plures conspicui viri ex hac Gente prodire, pluresque Equites templarii, aliarumque illustrium militiarum, inter quos occurrunt Joannes, Paulus, Roffridus, et Jordanus Pirontus omnes milites templarii ante annos salutis 1300, necnon Clemens, et Antonius Piruntus, qui floruerunt post seculum 1300, equitesque S. Lazari Hierosolymitani bene audiere» (CONTATORE, *De historia Terracinensi*, cit., p. 275; si veda anche p. 269). Sulla famiglia de Rosa cfr. *ibidem*, p. 260. Di un certo «Oddone Sanguineo da Terracina, cavalier Templare» sotto Onorio IV (probabilmente un membro della famiglia Sanguigni, appartenente alla minore nobiltà cittadina) parla P. PANTANELLI, *Notizie storiche della Terra di Sermoneta*, 2 voll., Roma 1908-1909, I, p. 237. Di qualche utilità, rispetto ad una visione più generale della penetrazione dell'ideale monastico-cavalleresco tra le varie comunità del Lazio meridionale, può risultare la consultazione di G. FLORIDI, *La commenda e l'ospedale melitensi di San Giacomo di Ferentino con notizie sulla commenda melitense di Pontecorvo, Fondi e Gaeta e sui rapporti tra l'Ordine di Malta e le Comunità del basso Lazio*, Ferentino 1990.

<sup>141</sup> Circa questo aspetto rimando alle importanti annotazioni di A. SPAGNOLETTI, *Elementi per una storia dell'Ordine di Malta nell'Italia moderna*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge - Temps Modernes» 96 (1984), pp. 1021-1049: 1042-1047.

<sup>142</sup> Il testo dell'epigrafe è riportato da P.M. CORRADINI, *De civitate et Ecclesia setina*, Romae 1702 (ora in edizione italiana *La città e la Chiesa di Sezze*, a cura di M. Di Pastina coadiuvato per la traduzione da M. Cerra, Sezze 1995, pp. 131-132). Sulla famiglia Brancaleone cfr. D. GIORGI, *Dissertatio historica de Cathedra episcopali Setinae civitatis in Latio. Cum appendice monumentorum eadem Ecclesiam et civitatem illustrantium*, Romae 1727, pp. 148-149.

<sup>143</sup> A tale proposito, si vedano le annotazioni riguardanti la Terrasanta contenute negli *Annales Ceccanenses*, cit., p. 281 e p. 288.

<sup>144</sup> BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia*. I. *Le fondazioni*, cit., p. 169.

<sup>145</sup> GILMOUR-BRYSON, *The Trial of the Templars*, cit., pp. 173, 182 e 203. Così, rispettivamente, il *presbyter* Guglielmo de Verduno ed il *serviens* Pietro Valentini.

<sup>146</sup> *Ibidem*, p. 132. Secondo il *serviens* Ceccus Nicolai Ragonis de Lanzano, all'epoca ricopriva la carica di *magister Italiae* frate Uguccione da Vercelli.

<sup>147</sup> *Ibidem*, p. 203. A questo proposito, nella sua deposizione Pietro Valentini riferì che *magnus preceptor* era allora frate Moro.

<sup>148</sup> *Ibidem*, p. 202. Testimonianza ancora di Pietro Valentini.

<sup>149</sup> *Ibidem*, p. 250. Così il *serviens* Gualtiero Iohannis di Napoli.

<sup>150</sup> DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, cit., p. 235.



qualche tempo. La perdita dell'ultima piazzaforte cristiana in Terrasanta non ebbe quindi altro effetto che imprimere un'ulteriore accelerazione ad un processo che - come abbiamo visto - si andava gradualmente sviluppando almeno dalla metà del XIII secolo.

Questa sorta di "smobilitazione" templare dal Lazio meridionale divenne tuttavia completa nell'ultimo decennio del Duecento, con l'alienazione di S. Paterniano e del suo complesso fondiario: il 5 gennaio 1296, Bonifacio VIII ne affidava infatti la custodia a Landisio, converso dell'abbazia cistercense di Marmosolio/Valvisciolo presso Sermoneta<sup>151</sup>.

Oltre ai beni nel territorio di Ceprano e ad altre rocche della Campagna, è interessante rilevare come Landisio avesse ricevuto anche S. Ippolito nella diocesi di Palestrina (Città Papale); chiesa, questa, che fu ceduta al pontefice dal gran maestro Jacques de Molay probabilmente nei primi mesi del 1295<sup>152</sup>, insieme alla *villa seu castrum* di Valranieri (tra Anagni e Valmontone) che le doveva appartenere, anche se - almeno allo stato attuale delle conoscenze - non è possibile stabilire né da quanto tempo né in quali circostanze la *Militia Templi* ne fosse entrata in possesso<sup>153</sup>.

Gli atti del processo istruito contro Bonifacio VIII presso la corte di Francia tra il 1303 ed il 1312 offrono una chiave di lettura chiaramente anti-papale della cessione di queste proprietà. Nella memoria compilata dal cardinale Pietro Colonna nel 1306 si dice infatti che, così come aveva sottratto all'Ordine i beni posseduti in Aragona, papa Caetani «sicut fecit in bonis que Templum habebat in Campania iuxta Pallianum ecclesiam Sancti Hippolyti et alia que abstulit Templo et infeudavit in vassallos suos, dominum Mantellatum de Anagnia et alios nobiles de bonis Templi predictis»<sup>154</sup>.

La parzialità della fonte è tuttavia troppo evidente - la rivalità dei Colonna nei confronti del pontefice era una ferita ancora sanguinante - perché si possa considerarla pienamente attendibile<sup>155</sup>; del resto, il procedere degli avvenimenti ed in particolare l'attacco mosso verso il Tempio da Filippo il Bello fin dal 1306, porteranno ben presto ad un cambiamento di strategia nella conduzione dell'azione giudiziaria diretta contro la memoria di Bonifacio VIII, e la questione relativa alla spoliazione dei beni templari nella Campagna non verrà più ripresa. Infatti, «alors que jusque là un des reproches adressés au pape cupide avait été d'avoir fait manquer son soutien à ces défenseurs de la terre sainte, une fois dénoncée l'hérésie secrète de ces derniers, ce dont Boniface est accusé, c'est d'avoir eu connaissance de leurs erreurs et de s'être fait payer cher son silence»<sup>156</sup>.

---

<sup>151</sup> *Les registres de Boniface VIII*, cit., IV, p. 13 n. 5440 e n. 5441. Riguardo al converso Landisio cfr. CIAMMARUCONI, *Da Marmosolio a Valvisciolo*, cit., pp. 96-97.

<sup>152</sup> Come testimonia una lettera di Giacomo II d'Aragona del 23 gennaio 1295, Jacques de Molay si trovava presso la curia pontificia all'epoca della rinuncia di Celestino V e della successiva elezione di Bonifacio VIII, nel dicembre 1294 (*Acta Aragonensia*, a cura di H. Finke, 3 voll., Berlin-Leipzig 1908-1922, I, pp. 26-27 n. 17); protrasse poi la sua permanenza in Italia fino alla metà dell'anno seguente. Molto probabilmente, egli «had come to Europe to try to make up the losses of the Order sustained at Acre, and perhaps, to stimulate enthusiasm in the west for a new crusade» (M. BARBER, *James of Molay, the Last Grand Master of the Order of the Temple*, in «*Studia Monastica*» 14 [1972], pp. 91-124: 94): il principale risultato che ottenne fu la bolla con la quale papa Caetani estese al Regno di Cipro i privilegi di cui l'Ordine già beneficiava in Terrasanta (*Les registres de Boniface VIII*, cit., I, coll. 169-170 n. 487). Sulla figura di Jacques de Molay, oltre al già ricordato saggio di Malcolm Barber, si veda BULST-THIELE, *Sacrae domus militiae Templi*, cit., pp. 295-359.

<sup>153</sup> Il 9 marzo 1300, il pontefice aveva concesso in feudo ai *milites* di Paliano Gerardo di Giovanni Picalotti ed a Stefano *dicto Picalotto*, «villam seu castrum Barraneri, omnesque domos, habitationes, terras, possessiones ceteraque bona stabilia, necnon homines, vasallos, omniaque jura et jurisdictiones dudum ad domum, fratres et ordinem Militie Templi Jerosolimitani, ratione ecclesie Sancti Ypoliti, Civitatis Papalis, spectantia nunc vero ad eandem Romanam Ecclesiam, ex donatione fratris Jacobi de Molay, magistri ejusdem ordinis, facta» (*Les registres de Boniface VIII*, cit., II, col. 643 n. 3479. Cfr. anche SILVESTRELLI, *Le chiese e i feudi*, cit., pp. 504-505).

<sup>154</sup> *Boniface VIII en procès. Articles d'accusation et dépositions des témoins (1303-1311)*. Édition critique, introductions et notes par J. Coste, avant-propos d'A. Vauchez, Roma 1995 (Studi e documenti d'archivio, 5), p. 343 (H 174).

<sup>155</sup> Per la parte avuta dal cardinale Colonna nella lotta che contrappose la sua famiglia a papa Caetani si rimanda a D. WALEY, *Pietro Colonna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 399-402: 400.

<sup>156</sup> *Boniface VIII en procès*, cit., p. 890 ed anche pp. 374-375 nota 3. Dunque, all'iniziale visione di un Bonifacio VIII teso a spogliare quanto più possibile i Templari dei loro beni (*ibidem*, pp. 342-342 [H 174]), approfittando della condanna dell'Ordine e con l'intento di accelerare quella di papa Caetani, a partire dal 1308 negli atti

Quelle relative alla proprietà di S. Ippolito sono le ultime tracce della presenza di insediamenti templari nel Lazio meridionale; peraltro, già il 20 luglio 1296 Bonifacio VIII era arrivato a concedere all'Ordine una casa ed alcuni beni in Anagni poiché - sono le sue parole - questo non aveva più alcun *receptaculum* nella provincia di Campagna e Marittima<sup>157</sup>. Non è da escludere che questa donazione possa essere ricondotta alla frequente presenza di papa Caetani nella propria città natale, che in quegli anni stava attraversando il periodo del suo massimo splendore<sup>158</sup>.

Pure quest'ultimo presidio in Anagni non ebbe però una lunga storia e di lì a poco venne lasciato, forse in conseguenza della strenua resistenza che il 7 settembre 1303 proprio i *cubicularii* templari ed ospitalieri opposero agli armati di Sciarra Colonna e di Guglielmo di Nogaret penetrati nella residenza papale per catturare Bonifacio VIII, episodio tradizionalmente conosciuto come "oltraggio d'Anagni"<sup>159</sup>. È noto, infatti, come in quella circostanza gli assalitori avessero «invento domino papa quasi solo cum fratribus Templariis et Hospitalariis cubiculariis suis»<sup>160</sup>.

Le inquisizioni pontificie del luglio 1310 confermeranno la completa assenza di fondazioni dell'Ordine del Tempio nei territori delle diocesi a sud di Roma<sup>161</sup>. Ma in quei giorni l'epopea templare - e non solo nel Lazio meridionale<sup>162</sup> - era ormai prossima alla fine.

---

processuali sarebbe andata affermandosi l'immagine di un pontefice in evidente connivenza con i monaci-cavalieri e pronto a celarne l'apostasia in cambio di forti somme di denaro: «quinquaginta milia florenorum recepit ut taceret Templariorum errorem quem sciebat» (*ibidem*, p. 374 [L 3]).

<sup>157</sup> «Cum in Campaniae maritimae partibus nullum receptaculum habeant, eis in dono conceduntur domus et ortus seu casalinus juxta ipsam domum, cum pertinentiis que posita sunt in civitate Anagnina in parrochia Sancte Balbine, ad Romanam ecclesiam pertinentes» (*Les registres de Boniface VIII*, cit., I, p. 411 n. 1153). La parrocchia di S. Balbina si trovava nella *regio Trivii* (C. CARBONETTI - M. VENDITTELLI, *Anagni*, in *Lazio medievale*, cit., pp. 71-105: 88; ZAPPASODI, *Anagni attraverso i secoli*, cit., II, pp. 370-371).

<sup>158</sup> G. MARCHETTI LONGHI, *Anagni di Bonifacio VIII. Studio storico topografico*, in «Bollettino dell'Istituto di Storia e Arte del Lazio meridionale» 3 (1965), pp. 167-206; CARBONETTI - VENDITTELLI, *Anagni*, cit., pp. 78-79; G. GIAMMARIA, *La presenza in Anagni del papato itinerante*, in *Le città papali*, cit. (in corso di stampa).

<sup>159</sup> Su questo celebre episodio si veda almeno P. FEDELE, *Per la storia dell'attentato di Anagni*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano» 41 (1921), pp. 194-232; E. DUPRÉ THESEIDER, *Roma dal Comune di popolo alla Signoria pontificia (1252-1377)*, Bologna 1952 (Storia di Roma, 11), pp. 365-374.

<sup>160</sup> Così nella *Chronica* di Troyes pubblicata in appendice a H. SCHMIDINGER, *Ein vergessener Bericht über das Attentat von Anagni*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, Città del Vaticano 1964 (Studi e testi, 235), V, pp. 373-388: 387. A questo proposito, Heinrich Schmidinger rilevava «dass die Attentäter den Papst "fast allein" mit seinen "Cubicularii", also seinen Kammerherren, aus dem Templer- und Hospitaliterorden fanden. Nach der Zusammenstellung der Kuriensbeamten unter Bonifaz VIII. durch H. Göring kämen Johannes Fernandi und Jacobus de Pocapalea in Frage» (*ibidem*, p. 379). Per quanto riguarda i *cubicularii pape* templari Giovanni Fernandi e Ugucione da Vercelli si rimanda, rispettivamente, a *Les registres de Boniface VIII*, cit., I, col. 547 n. 1508 e III, col. 664 n. 5032.

<sup>161</sup> Nel verbale del 17 luglio 1310 gli inquisitori pontifici affermarono infatti che, nel corso delle loro indagini, «non invenerunt aliquem vel aliquos fratres et singulares personas dicti ordinis militie Templi Ierosolimitani degere in Maritime partibus et in civitate et diocesi Velletrensi» (GILMOUR-BRYSON, *The Trial of the Templars*, cit., p. 241); analogamente, il vescovo di Segni, Pietro, riferì «quod in civitate et diocesi Signina et etiam in tota Campania et Maritima nullum fratrem vel singularem personam vel fautores, receptatores et defensores fratrum dicti ordinis scit degere vel esse» (*ibidem*, p. 242). Circa l'azione della commissione inquisitoria nella provincia cfr. *ibidem*, pp. 228-247.

<sup>162</sup> Per quanto riguarda la *domus* romana dell'Ordine, va rilevato come nel cosiddetto *Catalogo di Torino* - edito da G. FALCO, *Il catalogo di Torino delle chiese, degli ospedali, dei monasteri di Roma nel secolo XIV*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 32 (1909), pp. 411-443: il testo alle pp. 425-443 - si affermi che «ecclesia Sancte Marie de Auentino non habet seruitorem» e, in una nota a margine scritta con inchiostro diverso, che «fuit ecclesia Templariorum» (*ibidem*, p. 436). Nell'introdurre l'edizione, Falco data il *Catalogo* agli anni tra 1313 ed il 1339, reputando «che l'anno della composizione sia stato assai vicino al 1313» proprio perché il suo anonimo compilatore «accenna in una nota marginale, sincrona alla composizione del catalogo, all'espulsione dei Templari da S. Maria sull'Aventino, avvenuta nel 1312» (*ibidem*, p. 424).